

Club Alpino Italiano

RIVISTA MENSILE



I DENTI D'AMBIN DAI ROCHERS PÉNIBLES (VERSANTE ORIENTALE).

SOMMARIO

La prima arrampicata italiana della Torre Leo ed una salita al « Gobbo » (con 1 illustrazione). — L. PAOLAZZI.

Sui nomi di montagna. — Dott. C. TÄUBER.

L'Esposizione internazionale alpina di Torino (con 1 illustrazione). — W. L.

Nuove osservazioni sui ghiacciai del Gran Paradiso (con 3 illustr.). — Prof. V. MONTI.

Cronaca Alpina: Nuove ascensioni (con 1 illustrazione). — Ascensioni varie. — Escursioni Sezionali. — Ricoveri e Sentieri (con 1 illustr.).

Varietà (con 1 illustrazione).

Personalità (con 1 ritratto).

Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Cronaca delle Sezioni.

Dicembre 1911

Volume XXX — Num. 12

REDATTORE

WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino, Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Al presente Numero sono uniti l'INDICE e la COPERTINA del Vol. XXX° della Rivista.

È pubblicato:

ALBUM-RICORDO della patriottica ascensione alpina del 4 e 5 giugno alla Cima di Castello, Ghiacciaio dell'Albigna, indetta dalla Sezione di Milano del Club Alpino Italiano.

Edizione economica L. 3. — Edizione di gran lusso L. 5.

Vaglia all'editore **PAOLO CAIMI** — MILANO, Viale Umberto, 8.

Pel recapito dell'*Album* a mezzo posta aggiungere per l'Italia:

Edizione economica Cent. 40.

Edizione di lusso » 50.

GIOVANNI BOBBA

ALPI MARITTIME

1° Volume della **Guida dei Monti d'Italia**

pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela L. 5 (pei Soci del C. A. I. L. 2,50. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

ANTONIO BERTI

LE DOLOMITI DELLA VAL TALAGONA e il Rifugio Padova in Prà di Toro

Guida turistico-alpinistica edita per cura della Sezione di Padova del C. A. I.

Un vol. di pag. 96, con 18 vedute, 2 panorami, 2 disegni e una cartina. — Prezzo L. 2,50.

CARLO CAROZZI

LE NOVELLE DELLE ALPI

Un volume di pagine 105. — Lire 2.

Ditta Tip. Editr. Luigi di Giacomo Pirola, Via Silvio Pellico, 14, Milano.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

La prima arrampicata italiana della TORRE LEO e una salita al "GOBBO",

(CADINI DI MISURINA)

27 Settembre 1908.

Un cielo bigio, bigio, una nebbia fitta che non lasciava veder due spanne dal naso, una pioggerella insistente e l'aria carica d'umidità davan poche buone speranze per quel giorno.

Ad onta di ciò, con l'entusiasmo nel cuore per la salita vagheggiata, partimmo alle 20 in carrozza per Cimabanche.

Eravamo in tre. L'amico carissimo Amadeo Girardi, il solito compagno di viaggio Antonio Constantini, forte ed esperimentata guida ampezzana e lo scrivente. Alle 23 battevamo alla porta dell'albergo dell'amico Giovanni Siorpac, valente guida delle Dolomiti, che purtroppo dovette abbandonare le arrampicate sulla roccia. Lì ci attendeva una persona cara e simpatica, Angelo Dibona, detto Pilato, giovane guida venticinquenne, dai lineamenti nobili e risoluti. Era costui l'altro compagno di viaggio che doveva prendere parte alla salita dell'arditissima Torre Leo.

Sorge questa in uno dei più fantastici ed incantevoli gruppi dolomitici che circondano il paradisiaco bacino d'Ampezzo, nei Cadini di Misurina, e per chi volge lo sguardo verso levante, a sinistra della famosa Torre del Diavolo.

Dovevamo essere in piedi la mattina per tempo, perciò dopo brevi chiacchiere ed una buona libazione di fresca birra, ci mettemmo a letto e non ci risvegliammo che all'ora della partenza.

Le alte pareti della Croda Rossa, infuocate ormai dai primi raggi del sole nascente, bene auguravano per il giorno che incominciava, e partimmo.

Seguendo lo stradone arrivammo a Schluderbach e di lì per buona strada tra fitti boschi di conifere, presa la via per Misurina e lasciatala dopo tre quarti d'ora, imboccammo il sentiero che conduce al Rifugio delle Tre Cime di Lavaredo; lo seguimmo per breve tratto per volgerci a destra.

Sale qui il sentiero fra magre piante di abeti che sembra vogliano contendere il terreno ai mughi invadenti. Il paesaggio cominciava a farsi nuovo; si saliva fra aridi e bassi cespugli, che a stento facevano capolino fra i grossi detriti di antiche morene e già maestosi cominciavano a mostrarsi i bizzarri pinnacoli dei Cadini.

Di mano in mano che si proseguiva, la vegetazione si faceva sempre più rada; volgendo a destra, si cominciò a salire un erto ghiaione di grossi detriti seccantissimi, tutto a scaglie che scivolavano con somma facilità, rendendo così il passo lento e mal sicuro. Trovammo qualche minuscolo nevaio ed un po' di neve caduta di fresco. Si saliva a zig-zag per non restare colpiti dalle pietre che i compagni smuovevano e si sudava.

Finalmente giungemmo alla Forcella dei Cadini. La Torre Leo innalzava superba la cima verso il cielo, in atto di sfida.

Era veramente affascinante quella torre dalle forme snelle e graziose, con quelle altissime pareti nude, sulle quali sembrava follia il voler cimentarsi; lo spettacolo era uno dei più grandiosi, la natura in quel piccolo mondo dolomitico aveva profuso a piene mani i suoi tesori, aveva dato tutta

sè stessa. Riposammo all'ombra della nostra Torre, ammirando muti, entusiasti!

* * *
Lasciate le scarpe ferrate, ci mettemmo quelle « da gatto » e via, lesti e silenziosi, col passo leggero.

La Torre sorgeva a pochi passi da noi.

Nel 1907, Dibona aveva osato ideare la salita della Torre, benchè essa fosse stata tentata da guide di grido diverse volte e

La roccia sale da questo punto a perpendicolo e, maledettamente, essa era in quella mattina oltremodo fredda: tanto fredda, che noi ponemmo quasi in dubbio il buon esito dell'arrampicata.

Ad onta di ciò ci accingemmo a salire. Il nostro duce per il primo, gli altri in attesa del loro turno.

Un piede sulle rocce della Torre del Diavolo ed uno su quelle della Torre Leo, ecco il primo passo!

E si sale su dritti, dritti per scarsi, ma sicuri appigli, portandoci lievemente un po' a sinistra, finchè si arriva ad una specie di strettissima fessura (*zig*, in dialetto ampezzano), unico punto in cui, secondo noi, si può continuare la salita; e dato uno sguardo poco lusinghiero ad essa, demmo l'attacco.

Si deve piantar la punta delle dita delle mani e dei piedi in questa fessura e salire per aderenza, col corpo piegato a destra od a sinistra, senza aver modo di trovare un piccolo appoggio per dar tregua all'affannoso respiro, nè per riscaldarsi le dita; guai a chi in tale posizione mancassero le

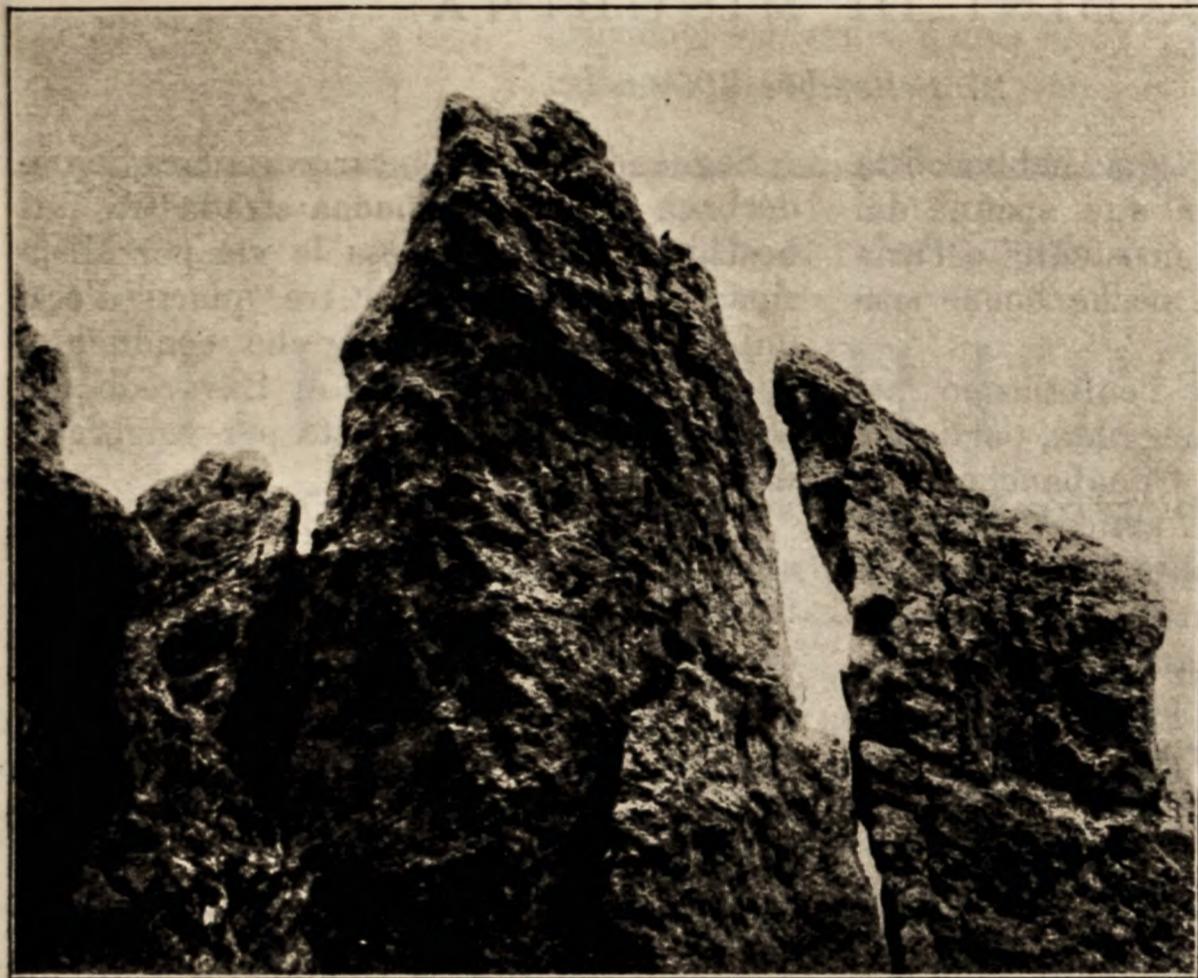
forze! Basta un'occhiata all'indietro e la roccia nuda, vertiginosa, crudelmente minaccia il temerario alpinista; è un monito muto, ma eloquente a non perdersi nè d'animo, nè di forze. Su, su, e in un ultimo sforzo il « zig » è terminato. Si sale quindi, portandosi man mano a sinistra, si gira un po' intorno alla Torre e ci si porta dalla parte della grande spaccatura summenzionata. Finalmente si trova un posto di riposo, ove è permesso lasciare una mano dopo l'altra per riscaldarci un po' la punta delle dita col fiato.

La roccia fin qui è a perpendicolo; più

Torre Leo

Torre del Diavolo

Il Gobbo



UN ANGOLO DEI CADINI DI MISURINA.

NB. In corrispondenza dei segni laterali si possono osservare sulla parete della Torre del Diavolo quattro persone mentre compiono la discesa.

sempre con esito negativo, e la sua idea ardimentosa messa in opera fu coronata da pieno successo. Quest'anno si doveva collaudarne la via e far sventolare per la prima volta il tricolore dalla sua vetta.

Cominciammo a salire uno dopo l'altro per facili scaglioni di roccia e, fatto uno stretto giro intorno ad essa, arrivammo alla grande spaccatura che divide la Torre del Diavolo dalla Torre Leo; fin qui niente di speciale, tranne un freddo sensibile ed una brezzolina noiosa quanto mai, che soffiava attraverso questa specie di camino nel quale ci trovavamo.

in su essa si fa per breve tratto leggermente strapiombante. Niente paura: sono pochi momenti, un ultimo sforzo, e si raggiunge la vetta.

Per la via fatta, il discendere è umanamente impossibile; bisogna scivolare nel vuoto, aggrappati ad una lunghissima corda, nel nostro caso formata da due riunite assieme, assicurata alla cima; discendemmo tenendoci a destra della via d'ascensione. Il primo che si libra nell'aria è Amadeo, che con i suoi ottanta chili fa mettere alla prova un po' la resistenza della corda; un dopo l'altro discendemmo tutti, ultimo il nostro Pilato, contento, entusiasta della vittoria.

Tutti e quattro eravamo ora riuniti ai piedi della nostra guglia, ed ammiravamo, muti e completamente presi dall'emozione!

Si guardava se un'altra via meno difficile della prima fosse forse possibile per salire la Torre. Il nostro Constantini si ficca in testa di provare e subito.

C'è un punto dove la Torre Leo e quella del Diavolo formano un largo camino aperto ai due lati e lì Toni Mostaccia (nomignolo d'arte del Constantini) comincia lentamente ad innalzarsi con le gambe allargate talmente da formarne un angolo retto col suo torso; grazie ai suoi muscoli di acciaio ed alla sua specialità per salire camini, lo fa tutto e bene. Più in su sorgono altre difficoltà ed il proseguire credo sia impossibile; ma, se anche fosse possibile,

il camino, enormemente faticoso, è assolutamente sconsigliabile; non lo si sale che per aderenza delle piante dei piedi e del palmo delle mani sulla roccia liscia. Le probabilità di superarlo bene sono poche, poche assai, stante l'enorme stiramento dei muscoli delle gambe, stiramento che può essere causa di crampi, in tale posizione certamente fatali. Scendemmo al nostro accampamento e ristoratici un po' salimmo il « Gobbo », un'altra roccia caratteristica a destra della Torre del Diavolo ed allungantesi verso quella con un gran gobbone; bella salita divertentissima e assai esposta, ma gli appoggi sicuri ed in abbondanza la rendono celere e non tanto difficoltosa.

Da buoni amici, in piena armonia, soddisfatti, scendemmo a Schluderbach e di lì con marcia forzata salimmo a Cimabanche, dove stava ad attenderci una pariglia di docili quadrupedi che ci condusse felicemente a Cortina.

È nostra viva speranza che fra i tanti visitatori di Ampezzo, ci sia qualcuno che voglia arrivare a porre il suo biglietto sulla Torre Leo, la quale attualmente è la più difficile salita di roccia tra le Dolomiti.

Ai nostri cari compagni, ad Angelo Dibona, l'imperterrito arrampicatore, ad Antonio Constantini, il vecchio pioniere dell'alpinismo Ampezzano, vada il saluto affettuoso degli amici Amadeo Girardi e del sottoscritto.

LEOPOLDO PAOLAZZI (Sez. di Monza).

SUI NOMI DI MONTAGNA

(Continuaz. e fine, vedi Num. preced.).

Lasciando da parte quanto riguarda l'acqua, esaminiamo un po' cosa gli alpigiani hanno fatto delle *pietre*, dei sassi (che sono di doppia importanza per l'umanità: pratica e negativa) nella creazione dei nomi.

In *tedesco* i nomi topografici come Stein (o plurale Steinen), Steinen-bach (ruscello portante giù le pietre), Stein-tal (valle sassosa), Stein-berg (monte sassoso), Stein-hof (corte vicina alle pietre) sono numerosissimi; nel *francese* e nel *provenzale* non mancano i nomi « Pierre, Pierronnes, Perret, Perrailles, Perrallaz, Perrouse, Perron, Perroc (si cfr. Dent de Perroc presso Arolla), peire » ed altre forme dialettali del vocabolo latino « *petra* ». Un diminutivo di questo mi pare essere *Péteret*, vicino a Courmayeur (Aiguilles de Péteret).

Nel dialetto franco-provenzale delle Alpi Occidentali sono frequenti anche i vocaboli *saxum*, sasso, con diminutivi (si cfr. Sasse-neire nella Val d'Hérens, Sassel, Sasset, Sasselaz, Saxon, ecc.),

Ma invece di trattenermi più a lungo colle forme abbastanza chiare di « *pietra* » e « *sasso* », voglio richiamare l'attenzione su di un vocabolo sinonimo che oggidi non si conosce molto: *mus* (si cfr. i vari fiumi *Musone*), conservato o quasi tradotto nel nome topografico *Muse-roche*, vicino a Breuil. Ho scoperto e visitato in Svizzera parecchie alpi sassose, molto caratteristiche, e chiamate *Musen-alp*. Il diminutivo « *musina* », « *musna* » significa nel linguaggio retico addirittura un mucchio di pietre, ed è molto frequente anche quell'altro diminutivo *musella* (si cfr. la Roche de la *Muzelle* nel Delfinato, l'alpe *Musella* che si traversa andando da Chiesa alla Capanna Marinelli, nel Gr. del Bernina, parecchie montagne e valli *Müsella* nell'Engadina e perfino un fiumicello chiamato *Musel*- od anche Steinen-bach nel Cantone di San Gallo, poi il luogo situato al di sotto delle belle pareti della riva occidentale del lago di Garda: *Muslone*, ecc.).

— Le espressioni *masso*, duro come un masso, massoso, massiccio, massello, la *massa*, ecc., vivono tuttora nell'Italia (si cfr. anche il luogo *Massa*, dove si ricava il sasso prezioso, il marmo).

Nello *slavo* si trova anche la forma *mis* nel senso di promontorio. Così abbiamo accanto l'una all'altra le forme « mis », « mas », « mus » sempre col significato fondamentale di pietra.

Questo cambiamento della vocale radicale è segno di grande antichità. Le lingue moderne, e anche la latina, dando le sfumature desiderate per mezzo di una molteplicità di suffissi, non possono variare la vocale accentuata di simile radice.

L'antica lingua germanica invece si serviva di questo mezzo per esprimere diversità di significato, p. es., dal verbo *binden* (legare) si hanno i nomi: « die Binde (la benda), das Band o der Band (il nastro, la bindella, il legame, la legatura), der Bund, das Bündel (la lega, l'alleanza, il fardello) » e così via.

Tenendo conto di questa considerazione, non trovo nessuna difficoltà di connettere colla parola antica per « pietra » anche il nome del Capo *Miseno*, dato in tempi antichi al promontorio sassoso nei dintorni della bella Napoli.

Certamente « mus », « mas », « mis » non sono vocaboli latini, bensì anteriori al latino.

Invece il latino chiama una costruzione di pietre *murus* (muro), una pietra acuta *murex*, e la lingua italiana conosce tuttora la parola « *mora* » per mucchio di pietre; lo spagnolo parla d'un *moròn*, la lingua celtica d'una *morena* ed il basco d'una *murna* ed il latino d'una *murenula*. I tirolesi chiamano il devastante limaccio sassoso, portato giù dai fiumi, *Mur* o *Muhre*; un vocabolo retico « *mara* » significa pendio di pietre; nei Grigioni e nel Tirolo ladino si conoscono gli aumentativi *maroc*, *marocchi* per dirupi, grossa pietra, e la designazione *marogna* per luogo sassoso, arido.

Il vocabolo « *mar* » per: « mucchio di pietre » si trova persino nella Russia, e « *mir* » nel linguaggio sloveno per: « muro, assiepamento », poi nel russo: « comune, riunione » e perfino « il mondo ».

Dunque in tempi antichi, antichissimi si avevano « *mir* », « *mar* », « *mur* » accanto a « *mis* », « *mas* », « *mus* » per la stessa cosa. Chi, con tutto questo materiale ed altro, oserebbe negarne la concatenazione, la connessione?

Accanto alle « *Muselle* », esistono molte alpi e montagne denominate *Mora* e *Moro* in Svizzera e nell'Italia, il passo *Muretto* vicino al « *Maloja* (per *Maroja*), anche i fiumi *Mera*, *Maira*, *Murg* e *Morge*, i luoghi *Maran* e *Mareina*, *Maroggia* e *Marengo* (...engo è un suffisso ligure), le molte montagne *Mären* e *Meeren* in regioni di lingua tedesca, il Piz *Muraun* nell'Engadina. Una pietra speciale è il *marmo* (marmor) che come ho detto si ricava in ottima qualità a « *Massa* » (pietra).

Il ruscello sassoso presso Breuil e Muse-roche si chiama *Marmore*, e chiunque ha visto la bella parete meridionale e le quantità enormi di sassi della *Marmolada* non può più essere in dubbio sulla derivazione di questo nome,

Un'altra forma di pietra, in sostanza e parola, è la *marna* (ital. e francese) o *marga* (latino e spagnolo), in tedesco *Mergel*, inglese *marl*. Finalmente nei Grigioni è frequentissimo il nome *murter* o *mortel* per frana (si cfr. i Pizzi *Murtèr*, *Murtara*, *Murtaröl*, *Mortèl*, *Mortersatsch*, ecc.).

Ugualmente fruttuoso si dimostra lo studio del vocabolo « *car* » per « sasso ». Ci sono alpi sassose *Carra*, *Carena*, *Caretta*, *Carrera* nel Ticino e nei Grigioni, e *Carrara*, accanto a « *Massa* », spiegato come « pietra », non sarà errato, mi pare. Si trovano poi nel Ticino i luoghi *Carabbia*, *Carabbietta*, *Carona*, *Carasso*, *Carassole*, *Carasina*, *Caralina*, la valle « *Calanca* » (per « *Caranca* »), le « *Calanche* », luogo sassoso nell'isola di Corsica, il monte *Calanda* presso Coira, ecc. In Svizzera si chiamano *Karren* quei campi estesi tutti coperti di sassi grossi.

Se, come abbiamo visto colla parola « *mis*, *mas*, *mus*, - *mir*, *mar*, *mur* » anche « *car* » è di origine antichissima e di estensione tanto grande, non avremo difficoltà nel ritrovarlo nella « *Carinthia* », nella « *Carniola* », nei « *Carpati* », nelle « *Caravanche* », nell'antico *Carusavius* (il Carso), ecc. Si noti che il russo chiama la roccia, la montagna « *gorà* », il greco « *kare* », il celtico « *carr* », « *carn* » (si cfr. « *cairn* ». ometto di pietra).

Un'altra derivazione di « *car* » o « *cara* » la si trova nel retico « *crap* », abbreviazione di « *carapa* » (si cfr. il monte *Kärpf* vicino a Glarona). *Crap* si usa generalmente per pizzo: *Crap Ner*, *Crap Grisch*, *Crap Alv*, ecc.; *crep* significa anche sasso frangibile, pieno di fessure, e da « *crep* » si ha *crepare*, *crepidine*, *crepaccio*. — Altre abbreviazioni (come *crap*, di *carapa*), saranno: *Greina* di *Careina* (il famoso passo nei Grigioni), il vocabolo « *crona* » da *carona* o *corona* che nel Tirolo ed in Svizzera ha servito a denominare un gran numero di montagne rocciose (si cfr. *Las Crunas* al Piz *Medel*, la *Krönte* nel Cantone Uri, ecc.).

Accenno inoltre alle parole *corno* designante in origine un oggetto « duro come la pietra » e *circus* designante in origine « pietre disposte in cerchio ».

Si vuol derivare il nome di Alpi *Graje* dal celtico « *craigh* » (= rupe); ma ambedue potrebbero avere una forma primaria meno raccorciata: *carajae*, *caraig*. Da « *carava* » si ottiene la forma retica e provenzale: *grava*, *gravère*, *gravella*; francese: *grève*, *gravier*; inglese: *gravel*, per ghiaia (si cfr. i nomi *Gravellona* sul Toce, *Gravedona* sul Lago di Como, *Gravas-alvas* nell'Engadina, ecc.).

Da « *cararea* » o « *calarea* » si ottiene *glarea*, che è latino ed in italiano diventa « *ghiaia* » (si cfr. la *Chiaja* a Napoli); nel retico abbiamo *glèra* e *glarauns* (= sassoso) e *gera*. (In Svizzera si hanno il luogo e cantone *Glarona* e le montagne *Glärnisch* e *Clariden* = luoghi sassosi, ecc.).

Un'altra abbreviazione di « *car* » più una terminazione ... *usa* o ... *isa* o ... *ina*, è il germanico *Grus*, *Grüsch*, *Gries*, *Grien* nel senso di: « *ghiaia fina*, *tritello*, *cruschello*, *semolino* ». (Si cfr. il luogo *Gries* presso Bolzano, i molti fiumi e valli e ghiacciai *Gries*, e *Gressoney*); in retico ed italiano abbiamo *crisca* e *crusca*. Da « *ca-*

Parma mi pare dunque non essere altro che una forma preistorica di « prato ».

Siccome prima della stabilizzazione delle consonanti e vocali da parte degli Indo-Europei *p*, *b* e *bh* oscillavano, e siccome l'idea del padre, del protettore, ha dato quella di « protezione », di « riparo » abbiamo la forma « *bhar* » per « cava » (in tedesco *bergen* = proteggere, *Berg* = montagna, « appoggio », *Burg* = castello, borgo) e di là Barescia (*Brescia*), *bârma* o *balma* = nascondiglio sotto le rupi (— numerosissimi sono i luoghi chiamati *Barma* o *Balma*, specialmente nelle Alpi —), poi anche « *barn* » in inglese = nascondiglio del grano, granaio, e *barecale*, *bargia*, *bargun* nei Grigioni, ecc.

Nell'ebraico, « *pârâh* » significa : diventar padre, portar frutto, alimentare ; *pari* o *peri* si chiamano tutti i frutti degli alberi e del suolo che nutrono l'uomo. Nell'Africa, presso i Samojedi, nelle Indie e nell'Australia si hanno le parole *bur*, *bor-gi* per « montagna ».

Una terza radice è « *na* » esprime ogni specie di liquido atmosferico ; la *neve*, la *nube*, *nuvola*, e tutto ciò che la nuvola nasconde e che è generalmente nascosto (*notte*, tedesco : *Nacht*, ecc.) ; l'isola circondata dall'acqua (nel greco *nesos* e *Naxos*) ; l'uccello acquatico, l'anitra (*nessa*) ; il vento portante la pioggia, il *Notos* ; il dio dell'acqua : *Nereus* come anche *Neptunus* ; la *nebbia* (in tedesco *Nebel*) ; il *nembo* (= pioggia forte) ; tutto ciò che si trova nell'acqua : la *nave*, la *nassa* per prendere i pesci, e tutti gli strumenti ed accessori, come in tedesco *Netz* (= rete), *Nadel* (= aguglia), *Nagel* (= chiodo), ecc. ; *nass* (= umido) ; poi « prato ben irrigato, oasi » : in greco *nemos* o *nomos*, i *Nomadi* che vanno da un « *nomos* » all'altro, in greco *nemein* (= ripartire il pascolo), *Nemesis* (= la giustizia), *nomos* (= la legge), *nomisma*, *numero*, *nome*, ecc.

Nella lingua ebraica si ha : *nâad* (irrigare, far acqua), *nââh* (oasi, prato), *nâzal* (liquefare), *nahal* (ruscello, fiume), *nâaph* (piovigginare), *nâtaq* (dissolvere), *nâsiq* (libazione), *nêphês* (pioggia, inondazione), *nêssah* (sugo, ecc. Il Trombetti constata « *nad* » e « *ned* » = umido anche nei linguaggi ural-altaici.

Abbiamo già visto che il vocabolo *Nant*, *Nante*, *Nantillon*, ecc., per « torrente » è molto frequente, specialmente nelle regioni del Monte Bianco (si cfr. anche il Val di *Non*) ; aggiungo il vocabolo *naï*, *naya* per « fiumicello » nel Delfinato (ma anche « les Rochers de *Naye* » sul Lago di Ginevra) e *Nava* presso di Dévero (Domodosola) ed altrove ; in Germania i fiumi *Neckar*, *Neisse*, ecc. ; nell'Egitto il *Nilo* (*Nahal*), nella Russia la *Neva*, ecc.

La quarta radice è « *ta* » significante il « legno » la « selva ». Tutte le cose fatte di legno e aventi a che fare col legno, ne derivano : in tedesco *Tanne* (abete), sanscrito *dâru* (pino, in greco *drys* (quercia) e *dory* (la lancia) = ital. *dardo*, inglese *tree* = slavo *drevo* (albero), latino *trabs* = ital. la *trave* ; latino *tribulum* = ital. la *trebbia* ; poi latino *tarmes* o *termes* = itat. *tarlo* o *teredo*, la *tarsia* ; « duro come il legno » (sanscrito *dârunas*) ; « lavorare il legno » e, semplicemente « fare » (in greco *drao*), un'azione (il *dramma*) ; *tremare* (come le foglie) ; lat. *torris*

= ital. la *torcia*, (greco *dalos*) ; *torrido* (= ted. *dürr*) ; « aver sete » (ted. *dürsten*) ; la « sedia » (in greco *thronos*) far sedere (greco *tithemi*) ; la *tavola*, *taberna* (baracca di legno), *tagliare* il legno ; lat. *domus* (in origine una casa di legno), e moltissimi altri.

Nell'ebraico *tarezâh* = ogni specie di legno duro ; *tôrên* = pino, ecc.

Frequentissimi sono i nomi topografici connessi con questa radice. Ne citerò alcuni : nella Svizzera francese e nella Savoia si conoscono i vocaboli *darbi* o *derbi*, Aosta Derby, per « pino » (si cfr. *Darbon*, *Derborence*, ecc.), e *daille* (= pino), tedesco *Dähle*, *Diele* (= asse — si cfr. i molti *Dailly*, *Dählwald* presso Saas, Vallese e così via). Il *telamone* dell'architetto è di legno, ed il promontorio *Talamone*, presso Grosseto, porta una selva ; c'è un Pizzo *Taramona* vicino all'alpe Veglia (M. Leone), ma è vero che la selva ora è sparita.

Drun nel gallico e retico significa : torrente « in un bosco » ; molti torrenti della Svizzera e della Francia si chiamano tutt'ora *Drône*, *Drônaz*. La stessa idea si trova in *Dura*, *Dora*, *Doira* (Italia), *Duero* (Spagna), *Thur* in Svizzera — si cfr. *Thur-gau* = la regione della Thur), *Durance* e *Dranse* (Francia e Svizzera). — Nella Savoia « *daraise* » significa una siepe di legno ; « *dros* », « *drus* » per « alno » si trova in regioni francesi, ticinesi (Poncione di *Trosa*), tedeschi (*Drusenfluh*, *Drusberg*, *Tross*, ecc.).

Una località con selve enormi è quella di *Tarasp* (Engadina) ; il *Tarai*, la grande selva vergine nell'Himalaya è ben conosciuto ; i fiumi *Taro*, presso Parma, e la *Trebbia*, mi sembrano provenire da selve ; però non saprei dire, se queste esistono tutt'ora.

Spero che queste poche indicazioni incoraggino qualcun altro ad indagini ulteriori sul suolo italiano ed altrove ; sono convinto che se ne avranno dei buoni risultati.

La quinta radice : « *la* » o, (siccome « *l* » ed « *r* », a causa della vibrazione variabile della lingua, cambiano presso tutti i popoli), anche « *ra* », esprime il luogo di foraggio e l'abbeveratoio degli animali.

Abbiamo dunque da un lato l'idea del pascolo, (nello slavo : *lankà*, *lug* e *lucina* = « prato », poi *luznice* = l'acqua fra i prati ; *lesti* = spigolare, latino *legere* nel senso primitivo di raccogliere, poi *leggere*, greco *logos* = ragione, latino *loquor* = io parlo) ; — dall'altro lato i vocaboli greci *libadion*, *leibethron*, *limen*, *leimon* significano non solo « pascolo », ma anche « penisola », « stagno », « acqua », « porto » (si cfr. *Lacus Lemannus*).

A questo riguardo, cioè nel senso di acqua, osserviamo un grande sviluppo : lat. *lacus* (lago), ted. *Lache* (lacuna, pantano), *Loch* (infossamento) ; poi *liquido* ; ted. *lecken* = leccare ; la *lingua* ; — l'acqua porta l'idea del *limpido*, del *lampo* : *lampade*, fulgente — e da questa dell'olio (in greco *lipos*), unghere (in sanscrito *lip* e *rip*).

L'acqua si beve col *labrum* (labbro = *Lippe* in tedesco) ; coll'acqua ci laviamo (*lavare*, in greco *luo*) ; il lavato è : *lauto*.

L'acqua corre (sanscrito *ri*, greco *rheo*, tedesco *rinnen*, *rennen* — si cfr. i molti fiumi *Beno*,

Rino, ecc.). Il fiume (*rivus, rio*) ha una riva (*ripa*) e fa una scanalatura, una *riga* (*irrigare*); in tedesco l'acqua si chiama *Regen*, in sanscrito *rasas*, vocabolo del quale abbiamo parlato all'occasione di « ros » = « torrente » e « ghiacciaio ». — L'idea del « correre » produce quell'altra della *rota* (ruota); di ciò: *rotondo, rotolo*. Si confronti poi il *Rodano*, il grande fiume, e le alpi irrigate *Rodi, Roda* (nel Ticino), *Badein, Radons* (nei Grigioni), *Rodont* (al Gottardo), ecc.

Frequenti sono i fiumi chiamati *Rabbi* (cfr. il vocabolo latino *rapidus*, ecc.): così Val *Rabbi* presso il Cevedale, Val *Rabbia* presso Edolo (Valtellina), *Rebbio* presso l'Alpe Veglia (M. Leone), il fiume *Reppisch* presso Zurigo, *Rabius, Rabbiosa* (nei Grigioni ed allo Spluga), *Rubi* (Grigioni) ed il famoso *Rubicone* in Italia, e la città di *Ravenna*: frequenti anche i fiumi in « ram » e « rem »: *Ram-bach* e *Rom-bach*, *Rams* e *Rims*, le alpi irrigate *Ramoz, Ramuz, Ramosa* in Svizzera, *Ramosch* o *Remüs* nell'Engadina, *Ramol* e *Ramudel* nel Tirolo, *Rämi, Rimi, Rima, Rimasco*, ecc., in Svizzera e nella Lombardia, *Rhêmes* (Valle presso Aosta), *Remo, Remia, Remiasco, Remolasco, Remagliasco* frequentissimi sul versante meridionale delle Alpi, — e non vogliamo dimenticare l'antico fiume *Rumo*, sul quale fu fondata *Roma* da *Remo* e *Romolo*.

Lo slavo chiama il fiume « *riekà* » ed in regioni tedesche si trova una grande quantità di *Ricki, Riken* e *Riken-bach*.

Ma, lasciando questo tema interessante, il quale ci spiega un numero stragrande di nomi topografici, voglio soltanto aggiungere che le radici « la » e « ra », cogli stessi vari significati, si riscontrano anche nell'ebraico: *lah* (umido e « verde »), *lahah* (umettare), *labasch* (inverdire), *ravàh* (irrigare), *ravèh* (prato irrigato), *revàiah* (fertilità del suolo), *rahass* (lavare) *ràhass* (tutti i liquidi per lavare il corpo), *ràtab* (bagnare, suolo umido dalla pioggia), *ràsas* (irrigare), *ràg'ah* (pascolare), *ràg'an* (« essere verde », dall'erba) *ragánam* (nel caldeo = verde come il prato).

Per « prato » nelle Alpi troviamo le espressioni: *Laas, Lasa, Lasino, Lasnigo, Laseney* (vicino a Gressoney), *Lazza, Lais, Laissy, Laschadura, Latsch, Leis, Lesa, Lesina, Leysin, Lezza, Lys* (si ricordi della Valle di Lys col *Lyskamm*), *Lisso, Lizzone, Lizzola, Lozzo, Loggio, Löttschen, Losa, Louzon* (gruppo Gran Paradiso), *Luis, Luissette*, ecc.

Un'antica misura dei prati e campi si chiamava nel Tirolo « *lazzet* », — ed il russo per la selva che serve spesso di pascolo, ha la parola « *liäss* ».

La sesta ed ultima radice « ka » serve per indicare ogni specie di animale (incluso il latino « *homo* ») e la loro attività: le azioni della bocca e dello stomaco, e la vita sessuale. In tedesco abbiamo; *kuh* (vacca), *kalb* (vitello), in sanscrito *gaus* (radicale « *gav* » = vacca), *gavalò* (greco *bubalos*, ital. *bufalo*); — (bisogna notare che « k » cambia spesso con « p » — cfr. latino *equus*, greco *hippos*; o: dialetto sardo « *abba* » per « *acqua* »; dunque greco *bus*, per « *gus* », lat. ed ital. *bove*), poi *caballus, capra, cane* (greco

kyon, tedesco *Hund*), *cammello* (dal semitico *gamal*), *gazzella*, il *gatto* = tedesco *katze*, ecc.

L'animale ha una *cauda* (coda), una *golà* (sanscrito *galas*, tedesco *Kehle, Gurgel*), mangia (sanscrito *gar*, greco *borà*, lat. *vorare*), profere suoni (sanscrito *gu*, celtico *guth* = voce, slavo *govorit* = parlare, sanscrito *gar* = chiamare, lat. *garrere*, ital. *garrulo*, ecc.).

L'animale fa salti, si rallegra (lat. *gäudere* per « *gavidere* »), *gusta*: fa dei piccoli: nel persico *garewa* = utero, in greco *brephos*, sanscrito *garbha* = covata). Da ciò le molte idee di « portatrice di frutti », « terra » (greco *gaia*), semenza (greco *gya*), contadino (greco *geiton*), di « generazione » il « genere », ted. *kuni*, femina (gotico *quino*, inglese *queen* = regina), bambino (ted. *kind*), di ventre (sanscrito *gatharas*, greco *gaster*) « *gravido* », « *gemere* »; di *cava* (greco *koilos*), inarcamento (*coelum* = cielo), brocca (greco *gaulos*), di vaso (greco *kymbe*), « *bocca* » (sanscrito *gambhas*), testa (sanscrito *kapàlas*, greco *kephale*, lat. *caput*, ted. *Haupt*), di *cupa, cupola, cunnus*, ecc.

Nella Rezia si chiama il luogo, ove gli animali pascolano, (— nella montagna, luoghi *rocciosi* —): *cura, gura* o *ghira* (si cfr. i luoghi topografici *Curaglia, Giren-spitz*, ecc.).

Nel principio « *kar* » = pascolo e « *kar* » = roccia (del quale abbiamo già parlato) erano identici. Nell'ebraico « *kar* » significa « pecora grassa » e « pascolo montanino »; *kasam* = tondere le pecore (al principio con pietre aguzzate); abbiamo poi *kàhan* (immolare degli animali), *kàbas* (accoppiare, generare), *kebès* e *kabasàh* (tutte le razze ovine), *kànàp* (tutto ciò che vola), *kàzar* (comportarsi come un animale), *kàsas* (valutare il bestiame, pagare con bestiame), *kàtat* (castrare).

Il Trombetti ci dice che nell'arabo *gama-b*, e nell'africano *gom-be* significa bue, *kòmo* = vacca, coi Bantu *guru-be* porco, *ku* = il maschio, l'uomo.

Dunque dappertutto la gutturale per l'espressione di animale. Si capisce bene la grande razionalità del semplice sistema nell'invenzione umana.

Coi nomi topografici c'è spesso la difficoltà di sapere a quale stadio della lingua (primitiva, antica o moderna) e con quale significato il nome è stato preso: se nei dintorni di Airolo abbiamo l'alpe *Cavanna*, si potrebbe benissimo pensare ad una capanna; ma la vicina alpe *Cavagnolo* ed una località chiamata « *Assassina-vacche* », così come il *Kühbodenhorn* (= « corno del pascolo delle vacche ») ci fanno piuttosto pensare all'antica parola « *cav* » per vacca. Così si potrebbe spiegare come *luoghi per le vacche* anche i nomi topografici frequenti *Gavia* (in Valcamonica ed in Svizzera), *Gavardo* (vicino al Lago di Garda), *Gavirate* (sul Lago di Varese), *Gaverina* (fra Bergamo ed il Lago d'Iseo), *Gavazzi*, ecc.

Numerosi sono le località *Cavel* e *Covel* nel Tirolo e nel Trentino e *Kofel* in regioni tedesche. Spiegando « *Cavel* » come pascolo per le vacche, si capisce che in tedesco *kofel, kubel* (anche *kogel*) significhi addirittura una cima con verdura.

Nomi più moderni invece, cioè derivanti di bove, bue sono *Boval* = pascolo bovino (Gruppo Bernina) e *Buin* (Gruppo Silvretta), ecc.

Più ampio materiale lo si troverà nel mio libro « *Ortsnamen & Sprachwissenschaft, Ursprache & Begriffsentwicklung* » (Zürich, Art. Institut Orell Füssli).

Queste sono, prescindendo da particolari, le linee fondamentali, col mezzo delle quali si potrà spiegare la più gran parte dei nomi topografici, specialmente nelle montagne, dove la natura, la vita ed il linguaggio si mostrano più conservativi, più semplici e più schietti.

Senza dubbio ci vorrà ancora molto lavoro; molte teste dovranno contribuire alla soluzione definitiva del problema, che certi scienziati dalla vista corta, dichiarano tanto difficile da credere meglio abbandonarlo, come anche vogliono credere che sarebbe meglio abbandonare l'idea di ricostruire il linguaggio originario e l'albero genealogico fino ai nostri giorni!

Ma perchè un tale scoraggiamento! La via per arrivare alla verità, alla piena cognizione delle cose è generalmente spinosa: — « per aspera ad astra ».

Ognuno può smarrirsi, massime in un campo sì vasto e ancora quasi interamente inesplorato. Io sono però convinto che, seguendo i criteri ch'io ebbi l'onore di esporre e che a me sembrano nuovi e ben promettenti, coll'aiuto di un bel numero di studiosi, correggendo e confermando reciprocamente i risultati delle nuove ricerche, mettendo a contribuzione quanto più si può di lingue e di dialetti, sono convinto, io dico, che si arriverà a buon porto. E graditissima e di somma efficacia potrà essere in questa materia l'operosità intelligente delle Società alpine.

Dott. CARLO TÄUBER (Sez. di Torino)
Presidente della Sez. di Zurigo del C. A. S.

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE ALPINA DI TORINO NEL VILLAGGIO DEL C. A. I.

La mostra delle grandi esplorazioni e la mostra fotografica.

(Terminando la visita a TURINETTO SOPRANO).

V.

La Mostra delle grandi esplorazioni ha sede in un ampio « casone », verso il fondo della piazza Quintino Sella. Vi si accede per una porta angolare, in alto della quale una Madonnina dà indizio dello spirito religioso dei nostri montanari. Oltrepassatane la soglia ci troviamo in un ampio salone, percorso in alto da un solido ballatoio, e tutto adornato degli stemmi e dei motti di Casa Savoia. È infatti un Principe di Savoia quegli che ha voluto qui esporre i preziosi ricordi dei suoi viaggi di esplorazione, recando in tal modo un nuovo attestato della Sua augusta benevolenza verso il Club Alpino Italiano, di cui è Socio Onorario da una lunga serie d'anni.

Sono a tutti note le audaci e fortunate spedizioni che S. A. R. il Duca degli Abruzzi ebbe a compiere con alpinisti e con guide italiane al Monte Sant'Elia nell'Alaska, alle regioni polari nordiche, alla Catena del Ruwenzori ed a quella più alta e più superba del Karakoram (Himalaya). Di tutte queste imprese importantissime, che valsero all'illustre Principe ed alla sua Patria una fama ed una rinomanza tanto meritate, si trovano qui raccolti i ricordi ed i risultati importantissimi.

Sui tavoli e sull'« étagerè » che occupano la sala vediamo infatti raccolti i grossi volumi che recano le relazioni storiche e scientifiche delle varie esplorazioni: un volume di grande formato per la spedizione al Sant'Elia; un altro volume per la spedizione nel Mare Polare Artico; tre volumi per quella al Ruwenzori; a questi si aggiungono due grossi fascicoli, colle conferenze del Duca sui viaggi alla catena Africana ed a quella Asiatica, e molte fotoincisioni riuscitissime che dovranno illustrare l'opera (di imminente pubblicazione) sul viaggio nel Karakoram.

Sopra un altro tavolo si trova un bellissimo plastico del Ruwenzori alla scala alti-planimetrica di 1 a 125.000 con tracciato l'itinerario seguito dal Duca; in un angolo del salone, apre i suoi teli la tenda usata dal Principe nella spedizione nel Mar Polare, mentre, assicurati con funi, pendono dal soffitto un caiaico ed una slitta che recano i segni della viva lotta sostenuta contro gli elementi.

A stupendo commento di quanto Luigi di Savoia ha mandato, Vittorio Sella, il celebre fotografo, che accompagnò il Duca in ogni sua spedizione, ha preparato una meravigliosa serie di diapositive illustranti i luoghi pei quali il Principe è passato. E tali diapositive, che si proiettano luminose in certe aperture delle pareti « non sono solamente una documentazione fedele di aspetti naturali », ma raggiungono, colla meravigliosa delicatezza di toni, colla superba trasparenza aerea, una vera potenza di suggestione estetica. Il Sella dimostra qui uno squisito senso pittorico: « quel senso che gli fa scegliere le ore mattutine o vespertine, quando la luce obliqua arricchisce di un più ricco chiaroscuro le pareti rocciose o nevose e le nuvole e le nebbie rompono la rigidità dei profili, determinano una più sottile prospettiva aerea e creano effetti idillici o tragici di poesia luminosa ». E nessuno può negare alle fotografie del Sella un grande spirito di poesia ed una sobria, ma sapiente interpretazione artistica, specialmente se si ponga avanti a quella splendida veduta del Chogori, velato sino a metà dall'ombra, immerso il picco superiore nella luce del tramonto, tutto un poema; oppure davanti alla grandiosa veduta del Baltoro, di una potenza tragica; oppure davanti a quella che è intitolata: *La prima apparizione del K²*, in cui « il fantasma del

colosso corrusco di nevi e di ghiacciai, apparente attraverso le brume leggere in fondo alla titanica valle, dà il brivido di una evocazione scenica calcolata dall'arte di un grande artista». Ma, per quanto a malincuore, dobbiamo lasciare anche questa mostra meravigliosa per passare ad un'altra che però ci serba graditissime sorprese. Voglio parlare della *Mostra di fotografia alpina*.

**

Elemento preziosissimo per lo studio e la conoscenza dei monti è la fotografia: ed è con questo concetto che la Sezione di Torino credette opportuno di concedere nel Villaggio Alpino uno spazio considerevole a questa mostra, a cui del resto concorsero con vivo spirito di emulazione i migliori alpinisti ed i migliori dilettanti di tutta l'Italia.

L'Esposizione fotografica, distribuita in tre sale capaci (la prima nel ch^âlet di legno posto in basso di fianco alla Cappelletta del Villaggio; la seconda e la terza nei casolari dietro la Cappella stessa) si può considerare come ottimamente riuscita e soprattutto pregevole per la rigorosa scelta, riprodotte esclusivamente soggetti alpini eseguiti con criterio d'arte e sentimento d'alpinista. A dare un'idea dello slancio col quale gli appassionati risposero all'appello e quale ingente lavoro abbiano dovuto assumersi gli ordinatori della Mostra, basti dire che le fotografie esposte sommano al numero di seicento circa e ne furono eliminate più che altrettante!

Nell'osservare questo immenso materiale si rimane piacevolmente sorpresi nel trovare mescolati a soggetti alpini, di tinta assolutamente tragica, anche graziosi bozzetti pieni di calma e di poesia; gruppi di pecore pascenti sotto il sole; qualche ciuffo di fiori alpini riposanti al riparo di una rupe amicale; la lunga teoria di una processione che si svolge per una strada alpestre; la mesta scena di un seppellimento in un cimiteriolo sotto la neve; frotte di montanine, strette pel braccio l'una all'altra, che cantano e sorridono; spruzzi d'acque impetuose e quiete anse di fiumi alpini; meravigliosi effetti di luci del tramonto o di fredde albe invernali; stupendi festoni di ghiaccio pendenti in trine e stalattiti da rocce gelate. Ed in molti, moltissimi di questi fotografi dilettanti si scopre una squisita anima d'artista o doti non indifferenti di arguzia e di osservazione; perchè, per quanto ottenuta con mezzi meccanici, la riproduzione fotografica è assai meno facile di quanto si possa credere ed occorre certamente essere educati all'arte per sapere scegliere e fissare certi sog-

getti e per dare loro una tinta piacevole, anche agli occhi di un poeta o di un artista.

Troppo lungo sarebbe passare in rassegna tutte le opere notevoli esposte in questa Mostra e troppo spazio sarebbe rubato ai soci nella *Rivista*; ci basti indicare l'importanza della Mostra stessa e di trarre la conclusione della sua riuscita sotto ogni rapporto.

**

Ed eccoci ad avere finalmente visitato tutto il Villaggio Alpino. Varie considerazioni si potrebbero fare dopo questa visita, sul progresso che i Clubs Alpini e la passione per la montagna



hanno fatto in questi ultimi tempi nell'opinione pubblica; ma forse esse ci condurrebbero ad affermazioni o ad apprezzamenti non perfettamente accettati da tutti.

Chiuderò invece senz'altro, augurando glorie sempre maggiori alla nostra Istituzione e sperando in un ampio appoggio di tutte le persone colte e gentili per la diffusione di uno sport, che si può considerare come il più nobile, il più completo ed il più utile per dare alla Patria ed ai suoi cittadini quelle doti di energia fisica e morale che La dovranno sempre fare più grande e più pronta a toccare gli alti destini che Le sono riservati.

w. l.

La Cronaca del Villaggio Alpino.

La cronaca della Esposizione Alpina si riassume in poche parole; essa costituì un trionfo per la Sezione di Torino e per il Club Alpino Italiano, del quale essa fu la interprete. Il Villaggio Alpino, una delle pochissime mostre aperte al pubblico fin dall'inizio della grande Esposizione internazionale, ebbe l'onore di essere inaugurata con una visita di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che ricevuto dalla Direzione sezionale, si inte-

ressò grandemente di ogni cosa. L'affluenza dei visitatori al Villaggio Alpino fu sempre, durante tutto il periodo dell'Esposizione, grandissima, e si può affermare che nessuno abbia ommesso di farvi una visita; esso ebbe un vero e meritissimo successo, anche presso il giornalismo di tutte le nazioni; cosicchè si può affermare che la Mostra Alpina abbia raggiunto interamente lo scopo propostosi dalla Sezione di Torino, di

far conoscere al pubblico le montagne, l'alpinismo e l'opera del Club Alpino Italiano.

A constatazione di questo successo, il 5 luglio ebbe luogo al Villaggio Alpino un convegno di soci con intervento del comm. Bianchi e del comm. Boyer, vice-presidenti del Comitato Esecutivo della Esposizione, del sen. L. Camerano presidente del C. A. I., di altri Membri della Sede Centrale, e delle autorità cittadine; allo Champagne, offerto dalla Sezione di Torino, parlarono il conte Cibrario, presidente della Sezione stessa, e il comm. Bianchi per il Comitato Esecutivo; fece seguito un banchetto di 120 coperti, offerto dalla Sezione agli ingegneri cav. G. Chevalley e conte A. Morelli di Popolo, che furono gli architetti del Villaggio.

Fra le visite ragguardevoli fatte alla Mostra Alpina conviene ricordare quelle di S. M. la Regina Madre, di S. A. I. R. la Principessa Laetitia, e delle LL. AA. RR. il Duca di Genova, il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino.

ELENCO DEI PREMIATI

CLASSE I. — L'opera delle Società Alpine.

Fuori concorso: la Sede Centrale e la Sezione di Torino del C. A. I.

Diplomi d'Onore. — Società Alpinisti Tridentini, Club Alpino Francese, Società Turisti del Delfinato, Sezioni: Ligure, di Varallo, di Biella e di Milano del C. A. I., Consorzio Intersez. Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali, cav. D. Locchi.

Diplomi di medaglia d'oro. — Sezioni di Bergamo, Verona, Padova, Venezia, Schio, Firenze, Vicenza, Palermo e Monza Sucai del C. A. I., Ski-Club di Torino, Ditta M. Ferrua.

Diplomi di medaglia d'argento. — Club Alpino Accademico Italiano, Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide, Società Alpina Ragazzi Italiani (S.A.R.I.), Società Escursionisti Ossolani, Unione Alpinistica di Torre Pellice, Società di Utilità Pubblica di Torre Pellice, Prof. G. Brocherel, P. Dayné guida alpina, Ditta ved. Ravelli e figli.

Diplomi di benemerita. — Avv. H. Ferrand, Ing. G. Helbronner, Sezione Ligure - gruppo botanico, Pro Montibus Veronese, prof. L. Vaccari, prof. F. Farina, E. Ferreri, Dott. E. Festa.

CLASSE II. — Mostra delle grandi esplorazioni.

Diploma d'onore. — S. A. R. il principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi.

CLASSE I. A. — Dipinti, bozzetti e disegni di alta montagna.

Fuori concorso: Giacomo Grosso, Beppe Ciardi, Cesare Maggi, Emilio Longoni.

Diplomi di medaglie d'oro. — Hoch Franz, Ménard René.

Diplomi di medaglia d'argento. — Carutti Augusto, Crescini Carlo, Gianoli Louis, Gos Albert, Reiser Karl.

Diplomi di medaglia di bronzo. — Baer Fritz, Bechler Gustav, Bersani Stefano, Bozzalla Giuseppe, Falchetti Alberto, Leistner Albrecht, Malvano Ugo.

Diplomi di benemerita assegnati dalla Sezione di Torino. — Société des peintres de montagne, Paris, H. Cuënot, Prof. G. Cairati.

CLASSE IV. — Fotografie.

Fuori concorso: E. Meerkampfer, A. Kern, Ch. L. Wissmer, B. Streuli, A. Rupp.

Diploma d'onore e Coppa Duca degli Abruzzi. — Vittorio Sella.

Diplomi d'onore. — G. L. Arlaud, Guido Rey, Sydney Spencer.

Diplomi di medaglia d'oro. — V. di Cessole, E. Piaget, F. Bogge, A. G. Wehrli, E. Garrone.

Diplomi di medaglia d'argento. — E. Forma, G. Brocherel, A. Luino, E. Terschak, G. Assale, O. Castellani, M. Borelli, E. Santi, A. L. Mumm, G. Cibrario, V. Ronchetti, A. Garino, A. Brofferio.

Il 15 luglio si ebbe la gradita visita di una numerosa comitiva della Sezione di Lione del C. A. F., della Sezione di Ginevra del C. A. S. e della Società dei Turisti del Delfinato; quindi in settembre quella dei Delegati del C. A. I. convenuti a Torino per la loro Assemblea, quella dei Congressisti Forestali, con a capo S. E. Luigi Luzzati, e quella di una carovana della Sezione di Moriana del C. A. F. Per tutti questi visitatori la Sezione di Torino fece uno speciale ricevimento nei suoi locali al Monte dei Cappuccini.

Risultato del grande successo della Esposizione Alpina, riuscita veramente ragguardevole ed internazionale per la larga partecipazione di espositori delle principali Nazioni, fu il **Gran premio** accordato alla Sezione di Torino dalla Giuria Internazionale.

La Sezione di Torino costituì a sua volta una Giuria speciale per l'assegnazione delle distinzioni ai suoi espositori. Il diploma trovasi in preparazione, e sarà opera del pittore Carutti.

Diplomi di medaglia di bronzo. — L. Marioni, G. Guadagnini, E. Gallimberti, A. Fava, A. Hess, G. B. Garbari, E. Berta, G. Boido, C. Grosso, G. Alberti.

Targa Lumière II per fotografare a colori. — A. Jasigi.

La Direzione della Sezione di Torino deliberò inoltre di assegnare a tutti gli altri espositori di questa importante Mostra uno speciale *diploma di benemerita*.

CLASSE V. — Piccole industrie di montagna.

Diploma d'onore. — C. Testa.

Diplomi di medaglia d'oro. — J. Opinel, P. Vincendet, A. Antonini, G. Bertoli, A. Spanna, A. Galletti, I. F. ed M. Rocchietti, A. ed E. Antonini, D. Bionda.

Diplomi di medaglia d'argento. — P. Constantin, fratelli Beltrami, Piana e C., Bruno e C., A. Mazzola, S. Turra.

Diplomi di medaglia di bronzo. — Gorret, F. Arcandini, Ceriani e C., P. Zoppetti e G. Cerutti, L. Benedetto, C. Zuccone, G. Stragiotti, B. Ayres, I. Ayres, Wuillermoz.

Diplomi di benemerita. — Dott. B. Fodéré, Comitato Pro-Valsesia, Municipio di Viù, Fratelli Fanton, prof. C. Marco, Club Alpino Francese - Sez. Maurienne.

CLASSE VI. — Attrezzamento ed equipaggiamento.

Diploma d'onore. — L. Grosso e C.

Diplomi di medaglia d'oro. — L. Grosso e C., G. Anghileri e figli, A. Hupfauf H. Smith.

Diplomi di medaglia d'argento. — G. Vigo e C., F. Jorg, G. Tisot, "Moravia", P. Tagliani.

Diplomi di medaglia di bronzo. — P. Ferrero, W. J. Teufel, W. Natterer, ing. Dubosc.

Diplomi di benemerita. — Burberry's, Ubertalli e Morsolin.

La Sezione di Torino assegnò infine il *Diploma di benemerita* ai membri delle Commissioni ordinatrici e della Giuria ed a quanti cooperarono al buon esito della Mostra.

GIURIA SPECIALE

costituita dalla Sezione di Torino
per la Mostra Internazionale Alpina.

Presidente Generale della Giuria

Senatore prof. LORENZO CAMERANO.

CLASSE I. — Senatore L. Camerano, Senatore E. D'Ovidio, Generale A. Cerri, Prof. C. Restelli, Prof. A. Roccati, Dott. E. Ambrosio.

CLASSE III. — G. Belloni, C. Ferro, G. Giani.

CLASSE IV. — Cav. E. Gallo, M. Piacenza, cav. E. Schiaparelli.

CLASSE V. — Comm. A. Rizzetti, dott. cav. V. Demaison, conte C. Toesca di Castellazzo, cav. N. Vigna.

CLASSE VI. — E. Canzio, M. Corti, cav. C. Fiorio, ing. P. Kind, H. Maige.

Commissione del C. A. I. per lo studio dei ghiacciai

Nuove osservazioni sui ghiacciai del Gruppo del Gran Paradiso

Nel tempo in cui la S. U. C. A. I. teneva il suo campo in fondo al fresco vallone di Valnontey, lo scrivente, a cui l'età alquanto matura non avrebbe certo fatto sperare di contrarre famigliari relazioni con quella rigogliosa adunata di giovinotti, si trovò invece ad essere dapprima, per ragione dei suoi studi, loro non disgradito vicino, per diventare poi buon amico di quasi tutti, e finalmente per contare in avvenire su un qualche loro concorso nelle sue ricerche ¹⁾.

E poichè, tra tante altre noie che si dimenticano in montagna, accade anche talvolta di scordarsi la propria età, ebbi in qualche momento l'illusione di essere io pure alcunchè della S. U. C. A. I.; e l'illusione si ripete di tempo in tempo ancor oggi, tanto che al presente mi accingo a riferire di cose mie ed a frammischiarle alle cose « Sucaine », come se non fossimo tutti che una sola famiglia.

*
**

Fra gli scienziati che studiarono con fervore i ghiacciai del Gruppo del Gran Paradiso, ricorderò Porro e Druetti, al primo dei quali mi lega una ventenne, affettuosa amicizia. Essi visitarono nel 1895 un certo numero di ghiacciai delle valli di Cogne; con non lieve lavoro ne rilevarono le fronti: apposero segnali in luoghi opportuni per individuarne la posizione; e, finalmente, presero vedute panoramiche dei ghiacciai più importanti da stazioni convenienti.

Per verificare i mutamenti intervenuti dopo tale prima spedizione, si ebbe anzitutto un ritorno di Druetti su quei luoghi l'anno seguente, e quindi, nel 1903, una nuova campagna di Porro, ostacolata e contrariata dalle intemperie, e perciò meno concludente di quanto sarebbe stata in più favorevoli condizioni.

Fu così che nel 1910, io risolsi di continuare le ricerche di Porro e Druetti, visitando ancora una volta le fronti dei ghiacciai da loro studiati. E qui debbo ringraziare di gran cuore il Ministero della Guerra per l'aiuto che ne ebbi di due soldati alpini, destinati a servirmi da portatori, con che venne alquanto diminuito il carico delle spese non lievi che ebbi ad incontrare.

*
**

Incominceremo dal vallone di Valnontey, dove, supponendo di passar gradatamente dalla destra alla sinistra di chi viene da Cogne, ci si presentano quattro ghiacciai già visitati da Porro e Druetti, nell'ordine seguente: Erbetet, Tribolazione, Grand Croux e Money.

Il primo, nel 1910, da quattordici anni non era più stato soggetto a revisione. Esso termina al basso in una scarpa inclinata e regolare che

muore su una breve spianata orizzontale, al di là della quale si apre il vallone sottostante. La lunghezza di questa spianata è ora di un centinaio di metri, mentre nel 1895 arrivava appena a 40. I 60 metri di differenza tra questi due valori costituiscono il non grande ritiro che, secondo quanto se ne può sapere al presente, il ghiacciaio avrebbe subito nel frattempo.

Assai di più, data la minore altitudine delle loro fronti, retrocessero i ghiacciai della Tribolazione e del Grand Croux. Per questi prego il



RAMO AUSTRALE DELGHI ACCIAIO DI MONEY.

Da fot. del Prof. Monti.

lettore di consultare e comparare le annesse vedute fotografiche, di cui la prima si deve al Druetti e data dal 1903, la seconda a Porro e fu presa nel 1903, la terza è mia e del 1910. Per tutte e tre si fece stazione in un punto poco distante dai casolari di Money e a sud di essi; non è però certo che la situazione di questo punto sia stata identica nei tre casi. Per tutte e tre la sorte avversa volle che il tempo fosse cattivo; pessimo poi per la seconda, nella quale bisogna tener conto d'una nevicata recente che dà l'illusione d'un eccessivo sviluppo dei ghiacciai.

L'andamento di una diminuzione progressiva appare evidente; basta, per esempio, considerare, anche superficialmente, l'estremo a destra delle

¹⁾ In seguito ad accordi presi tra la Direzione Generale della S. U. C. A. I. e il prof. Virgilio Monti dell'Ufficio Geodinamico ai Rema si invitano i Sucaini che hanno intenzione di prestare la loro opera a vantaggio della glaciologia di darne avviso alla citata Direzione.

tre vedute, ove figura il ramo occidentale del Ghiacciaio della Tribolazione.

Al qual proposito è da notare che:

a) Druetti trovò questa testata stazionaria nel 1896;

b) v'ha molto più divario in essa tra il 1895 e il 1903, che non tra il 1903 e il 1910.]

Queste due circostanze possono far arguire che il movimento del Ghiacciaio della Tribolazione, nullo o quasi nel 1895-1896, si accentuasse assai nei sette anni seguenti; che, forse, il ghiacciaio, verso il 1895, si trovasse in una fase incerta tra l'avanzata e il regresso: che forse, qualche tempo prima, si trovasse in decisa avanzata. Illazioni,



FRONTE DEL GHIACCIAIO DI VALEILLE.

Da fot. del Prof. Monti.

le quali, se non sono affatto illusorie, tenderebbero a confermare l'idea di Porro, di una tal quale parentela tra i ghiacciai del Gran Paradiso e quelli del Monte Bianco; pare infatti che nel 1891 la Brenva avanzasse in modo tanto incalzante, da doversi spostare un vicino chalet che se ne trovava minacciato.

La diminuita velocità di regresso dopo il 1903, conforterebbe d'altra parte la voce, da me raccolta a Cogne, che i ghiacciai, dal 1907 in poi, stiano di nuovo avanzando.

Quanto al Ghiacciaio di Money, esso non è visibile che in breve scorcio dalla stazione fotografica presso i casolari omonimi. Meglio è collocarsi presso la fronte della Tribolazione, come già fece nel 1895 Druetti, e io pure, benché in punto diverso, feci nel 1910.

Faccio qui seguire le due vedute, perchè anche questo confronto è suggestivo.

Il ramo australe del ghiacciaio, il solo visibile nella mia fotografia, che Porro trovava già in sensibile regresso nel 1903, appare adesso quasi completamente amputato della lunga appendice che, in forma di zampa da leone, inviava al basso nel 1895. Invece là dove il ghiacciaio si arresta su un imbasamento verticale di rocce, non vi è stato regresso; fatto non isolato, perchè ne troveremo presto un altro esempio.

A quanto ammonta il movimento dei ghiacciai in fondo al circo terminale di Valnontey? I segnali lasciati da Porro e Druetti nel 1895 furono irreperibili per me, tanto più che mi mancò il concorso della guida Giuseppe Barmaz di Pré-St. Didier che li aveva veduti apporre; questo valent'uomo, sull'aiuto del quale io contavo, è morto da qualche anno.

Cercai di ritrovare la roccia che figura nella fotografia riportata da Porro e Druetti immediatamente dopo la pag. 32 della loro Memoria, e dove si vedono due persone in piedi ed una a sedere. Questa roccia che nel 1895 era a pochi passi dalla testata Ovest della Tribolazione, ne è adesso a notevole distanza; ma può anche essere stata travolta da una valanga; infatti essa è attualmente girata su sè stessa.

Io mi riservo di fare in avvenire delle misure tacheometriche e di collegarle con quelle di Porro; ma per ora mi accontenterò di citare la testimonianza dell'abate Gadin, parroco di Cogne e praticissimo di Valnontey, il quale, accompagnandomi a quel circo terminale, e confrontando lo stato attuale dei ghiacciai con quello che si aveva al tempo delle misure di Porro e Druetti a cui aveva assistito, finiva col valutare in 400 metri circa l'entità del ritiro.

Prima di lasciare il vallone di Valnontey, aggiungerò che, in vista dell'avvenire, ho individuato le fronti dei ghiacciai dell'Erбетet, del Grand Croux e della Tribolazione mediante segnali ed allineamenti. Questi saranno minuziosamente descritti in una mia prossima Memoria che apparirà negli Annali del R. Ufficio Centrale di Meteorologia, sui fenomeni osservati e sulle loro relazioni cogli elementi del clima. Quanto al Ghiacciaio di Money, ritengo che si potrà ricavare il maggiore vantaggio da una serie di fotografie prese di anno in anno dalla fronte della Tribolazione.

*
**

Passiamo ora al vallone di Valeille, dove, in fondo, ci aspetta il ghiacciaio omonimo, mentre, a sinistra di chi sale, si dissimula in alto quello di Arolla.

Il ghiacciaio di Valeille non era più stato studiato dal 1895. In quell'anno, Porro e Druetti ne avevano preso una veduta fotografica dalla strada di caccia, ma non la pubblicarono nella loro Memoria. Se ne può invece vedere la riproduzione a p. 159 del libro di Porro: *Elementi di geografia chimica*, ecc., edito nel 1902 coi tipi Paravia, e si può così istituire un paragone collo stato attuale.

La fronte, sfavillante sull'orlo d'una cornice di rocce a picco, è ancora oggi come allora. Mutò invece la tozza lingua triangolare che s'insinua verso il basso dall'estremità occidentale della

fronte stessa. Nella veduta del 1895 essa apparisce alta e voluminosa; tra essa e il resto della fronte si apre una capace bocca, donde esce verso la valle il torrente principale. Si veda invece nella fotografia che pubblico ciò che quella lingua è divenuta nel 1910, e la piccola cavità a cui si è ridotta l'ampia bocca d'una volta. È insomma accaduto anche qui qualche cosa di simile a ciò che verificammo pel Ghiacciaio di Money; e non sarebbe inutile il tornare d'anno in anno a riprendere ulteriori vedute di quella lingua effluente facendo stazione, come feci io quest'anno, al secondo appostamento di caccia per chi viene da Cogne.

In fatto di segnali e d'allineamenti rimando di nuovo alla già citata mia prossima Memoria; e lo stesso rinvio faccio pel bel ghiacciaio d'Arolla, ermo e tranquillo rifugio di stambeecci e camosci.

**

Nel brullo vallone di Bardonney, sui fianchi della Lavina, si annidano due ghiacciai separati da un crestone roccioso e collocati di fronte al sentiero che, sulla parete opposta, sale al Colle di Arolla. Il minore, situato a NO. dell'altro, fu visitato da Porro e Druetti nel 1895 e riveduto da Porro nel 1903.

Dal 1895 al 1903 esso avanzò alquanto giungendo a contatto della sua morena frontale, ed ancor oggi si trova nella medesima posizione, salvo in qualche punto, dove la fronte dista dalla morena 4 o 5 metri. Tale stazionarietà dipende evidentemente dall'esiguità del circo d'alimentazione.

Per quanto questo ghiacciaio sia poco interessante, ho voluto prenderne la veduta che pubblico. Come già Porro nel 1903, ho fatto stazione sul sentiero del Col d'Arolla, a circa 150 metri d'altezza sotto al valico.

**

Con ciò si chiuse la mia campagna del 1910, avversata troppe volte dal mal tempo.

Resta ora a rivedere di tempo in tempo i segnali apposti quest'anno e le relative vedute panoramiche; resta a rifarsi pei ghiacciai di Valnontey il rilievo tacheometrico effettuato da Porro nel 1895; restano a visitarsi quei ghiacciai delle valli di Cogne che, come quelli di Patri, Valletta, Lauzon, ecc., non furono ancora oggetto di studio; resta a passare a ricerche analoghe nelle Valli Savaranche e dell'Orco. Resta insomma ancora molta roba, a quanto si vede; ed è appunto per una parte di essa che vorrei sperare nel promessomi concorso della S. U. C. A. I.

Si tratta di escursioni ad altezze non guari superiori ai 3000 metri, e spesso inferiori; escursioni

facili; e appunto perchè tali, potrebbero servire di primo allenamento all'inizio della stagione alpinistica, e d'altra parte non richiederebbero spese incompatibili col bilancio d'uno studente. La revisione dei segnali, le vedute fotografiche fornerebbero utilissime e non imporrebbero al sacco da montagna alcun aggravio fuori del consueto.



GHIACCIAIO DI LAVINA.

Da fot. del Prof. Monti.

In tutto ciò lo studente arrecherebbe invece qualchecosa che non pesa durante la salita, ma è infinitamente più prezioso di qualunque carico materiale; arrecherebbe, cioè, la propria agilità intellettuale, la coltivata freschezza della mente, il rispetto alla scienza e il giovanile buon volere.

La S. U. C. A. I. ha per motto che « un popolo che ami le sue montagne diverrà certo più morale e più forte ». Ora non è un modo d'amar le montagne quello di studiarne i segreti?

Roma, settembre 1910.

Prof. VIRGILIO MONTI.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Grande Aiguille de la Bérarde 3422 m. — (Gr. del Pelvoux). — *1ª ascensione per la cresta NO.* — Walter Kinscherf e Curt Jäger, 18 agosto 1909. — Si attraversa presso la Bérarde il ruscello Vénéon e circa duecento metri a valle del ponte, sul pendio sinistro

(orogr.) della vallata, si sale per un sentiero non troppo ben segnato. Piegando poco a poco a destra (Ovest), lungo il piede di un grande gradino roccioso si raggiunge il caratteristico « couloir » de la Rivière de Pierre Blanche, che a circa 300 m. d'altezza attraversa quasi

tutto il fianco Nord della Grande Aiguille. Salendo dal lato destro (orogr.) di questo « couloir » lo si passa circa 100 m. al disotto della grande conca di detriti giacente fra le creste N.-NE. e NO. del monte, dal fondo della quale, quasi a continuazione del grande « couloir » si stacca un canalone di ghiaccio, che sale fin presso alla vetta.

Quindi per pendii rocciosi con qualche zolla erbosa, si prosegue ad ovest del « couloir » fino al piede del salto della cresta NO. che si costeggia da principio orizzontalmente, per prendere poi dei detriti ed infine un canale (lungo circa 10 metri) che porta (ad una stretta bocchetta della cresta ben riconoscibile, anche da lontano, nel tratto della cresta stessa, che ha esatta direzione da O. ad E., ad una quota di 2500 m. circa (ore 2 1/2-3).

Pel filo della cresta e poi per un canalone a destra (Sud) di questa si raggiunge una bocchetta, dalla quale si guarda nuovamente nella conca detritica: di qui si prosegue ancora pel filo fino ad un'altra insellatura, dalla quale si dominano a destra sotto di sé delle grandi pareti a lastroni, cadenti nel Vallon des Etages.

Discendendo allora un po' verso sinistra si gira il tratto successivo sul suo fianco orientale, per riprendere nuovamente lo spigolo fino ad un nodo roccioso elevantesi da esso con lastroni strapiombanti e di un colore giallo-rossastro caratteristico.

Occorre girarlo a destra (Ovest) e riguadagnare la cresta per un canale: poi salire direttamente e con traversata sui lastroni di sinistra (Est) portarsi sotto i lastroni strapiombanti di un altro torrione. Sempre per cengie e per un canale parallelo alla cresta nel suo fianco orientale, si sale al suo spigolo sotto l'ultimo torrione, che si gira a destra. Per lastroni e gradini, lungo la cresta si giunge finalmente sulla vetta. (Dalla Bérarde 7-8 ore, salita difficile sempre).

Dal « XVII Jahresbericht » del C. A. Accademico di Monaco.

Erбетet m. 3778. Prima ascensione per la parete Nord-Est. — Il 31 agosto u. s. partiti alle 4,30 dai casolari Erбетet (m. 2423) col signor Umberto Cesare Cecchi della S. U., senza guide né portatori, salimmo al ghiacciaio omonimo sul quale fummo sorpresi, verso le 6, da un temporale che ci costrinse a riparare per più di due ore fra i massi della morena sinistra. Alle 8,45 prendemmo a risalire diagonalmente il ghiacciaio verso S. O. dirigendoci alla base della parete Nord-Est dell'Erбетet: valicata al centro della parete la inferiore delle due bergsrunde che, partendo l'una dalla base del canale del Colle Er-

бетet Sud e l'altra dalla base della cresta Est, vengono quivi a terminare sovrapponendosi, e girata alla sua estremità N.-O. quella superiore, guadagnammo gradinando nel ghiaccio alcune rocce sfasciate, foggiate a ferro di cavallo, nel mezzo della parete. Superatele, riprendemmo a scalinare nel ghiaccio, elevandoci in linea retta pressochè ad eguale distanza dalle creste Est e Nord ed in direzione della vetta, che afferrammo direttamente, per le estreme rocce della parete affioranti dal ghiaccio, senza aver toccato nè l'una, nè l'altra, delle creste accennate (ore 12,10 - fermate sulla parete 40').

Questa via appare la più diretta dalla valle di Cogne e può, a nostro avviso, preferirsi alla via della cresta Nord quando la montagna sia coperta di molta neve: è però esposta a scariche di pietre, per cui sarà prudente trovarsi sul ghiacciaio prima del levar del sole.

Discesa alle 13,50 per la cresta Nord al Colle Erбетet Sud in ore 1,50 ed a Cogne alle ore 20,15.

T. e G. B. BOZZINO (Sez. Ligure).

Corno Grande m. 2914 (Gran Sasso d'Italia). Prima traversata italiana dalla punta Occidentale all'Orientale. — Il 20 ottobre u. s., con la guida Francesco Acitelli di Assergi ed il di lui figlio Alfredo quale portatore, salii per il versante Sud alla Punta Occidentale del Corno Grande.

Partiti alle 5,40 dal Rifugio Duca degli Abruzzi, eravamo alle 7,30 sulla Punta Occidentale. Alle 8 partimmo da questa seguendo la cresta verso la Punta Orientale. Un primo salto ci offrì subito qualche difficoltà per la mancanza di appigli e per la fragilità della roccia, che esige sempre molta attenzione. Continuammo quindi sulla cresta, finchè fummo costretti ad abbandonarla per abbassarci in un piccolo canale, dopo una breve traversata sul lato sinistro. Quindi il percorso si fece più facile finchè raggiungemmo un torrione dell'altezza di 15 metri circa, imponente per la sua forma aguzza.

Senza salire su di esso, pervenimmo poco dopo alla forcilla che forma il punto più basso della cresta che congiunge le due punte, e dalla quale si può facilmente scendere sul nevaio. Ci trovammo così di fronte ad un secondo torrione sul quale salimmo non senza difficoltà. Vi è alla base di esso un piccolo canale che quando è pieno di neve, come di solito, deve offrire poche difficoltà, ma che invece in quel giorno ci diede molto lavoro. Entrammo in esso attraverso una fessura che superammo strisciando sul ventre in posizione molto esposta; il resto del canale richiese poi molta attenzione per la fragilità della roccia.

Superammo quindi una parete abbastanza esposta e in alcuni punti a strapiombo e pervenimmo così alla vetta del torrione, su cui erano pervenuti anche i signori Schmidt di Vienna a Riebeling di Karlsruhe nell'agosto dello scorso anno, allorchè effettuarono la prima traversata fra le due punte ¹⁾.

Dal torrione discendemmo all'ultima forchetta sotto la Punta Orientale, e dopo un'ultima arrampicata raggiungemmo quest'ultima. Erano le 12,40: avevamo impiegato quindi 4 ore e 40 minuti dalla Vetta Occidentale.

Questa traversata è davvero interessante per le difficoltà variate che offre; la guida Francesco Acitelli seppe dare in essa prove evidenti della sua capacità e della perfetta cognizione della montagna.

Non essendo noto che altre volte sia stato eseguito questo percorso, che altre guide ritengono ineffettuabile, ritengo che la mia sia la seconda traversata e la prima italiana.

I signori Schmidt e Riebeling impiegarono in essa 7 ore: noi avemmo perciò su di essi un vantaggio di 2 ore e 20 minuti.

PAOLO HAASS (Sezione di Roma).



CRESTA FRA LA VETTA OCCIDENTALE E LA VETTA ORIENTALE DEL CORNO GRANDE (DALLA VETTA DEL CORNO PICCOLO).

Da neg. dell'avv. L. Silenzi.

Per le seguenti nuove ascensioni:

Punta Centrale di Musella o Punta Biella 3079 m., 1° percorso della cresta N.-NE.;
Punta Corti 3024 m., 1° asc. e traversata;
Pizzo Scalino 3323 m., 1° percorso della cresta N.;

Cima Fontana 3250 m., 1° percorso della cresta E.;

Pizzo Painale 3248 m.: 1° perc. d. cresta E.

Cime di Forame 2951 m., 1° percorso della cresta O.;

vedere qui presso nelle "Ascensioni varie".

ASCENSIONI VARIE

Pizzo Badile (m. 3308) — Punta Sertori (m. 3198). — 4 settembre 1911. — Colla signorina Bianca Simonetta e la guida Sertori, partiamo da San Martino alle ore 3,20 e dopo un alt alla Capanna Badile e calzati i peduli, tocchiamo la vetta del Badile alle 12,25 seguendo la via Baroni. Ripartiamo alle 14, ridiscendiamo ed alle 15 diamo l'attacco alla ripida parete Est, ricca di punti emozionanti: raggiungiamo la cresta Est e di qui conquistiamo la Punta Sertori. Un quarto d'ora solo di fermata perchè la notte s'avvicina: riattraversiamo la parete tornando sulla via del Badile ed alle 20,15 entriamo nella Capanna omonima dopo 17 ore di ginnastica sulle rocce.

Tempo splendido.

E. G. MOLteni (Sezione di Milano).

Nella regione del Bernina.

Nuove ascensioni, note di cronaca e ascensioni varie.

1° agosto. — Percorso di cresta del sottogruppo Glüschaint-Sella.

Dal Rifugio Marinelli: Pizzo Sella (m. 3518), Punte E. ed O. dei Gümels (m. 3503, 3513), Punte E. ed O. della Sella (m. 3566 e 3587), Piz Glüschaint (m. 3600), Pizzo Cappuccino (m. 3382), Fuorela Glüschaint (m. 3375). — Raggiunta a sera la base del canalone della Fuorela, verso il Vadret da Fex, si preferì aspettare sulle rocce il giorno seguente al forzare il passaggio dell'ampia crepaccia in condizioni poco sicure; il giorno 2 per il Passo Scerscen si ritornò al Rifugio. Con l'amico dott. Guido Vernoni (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.) e mio fratello Bruno. E' la prima volta che una comitiva italiana compie questo interessantissimo giro di cresta, che nell'estate

¹⁾ Vedi "Oest. Alpen Zeitung", n. 843 del 1911.

scorso era piuttosto laborioso per le condizioni del ghiaccio e delle crepacce.

5 agosto. — **Punta centrale di Musella o Punta Biella** (m. 3079). — Traversata, con *primo percorso* (discesa) della cresta N.-NE.: divertente e di media difficoltà. Col dott. Guido Vernoni predetto.

8 agosto. — **Pizzo Tre Mogge** (m. 3452), **Pizzo Malenco** (m. 3438) e **Sasso d'Entova** (m. 3323). — Traversata per cresta (*1^a in discesa*). Laboriosa la discesa della rocciosa cresta orientale del Pizzo Malenco. Il sottoscritto, solo.

10-11 agosto. — **Piz Roseg** (m. 3936). *1^a ascensione italiana e prima senza guide per la cresta E.* — Traversata: ascensione per la Porta Roseg e la cresta E. alla Punta Orientale (m. 3866) e passaggio alla centrale: il canalone meridionale della Porta, tagliato alla base da una enorme crepacca era quest'anno nella parte superiore di ghiaccio scoperto. Il salto inferiore della cresta era, lungo lo spigolo, coperto di vetrato; lo vincemmo tenendoci leggermente sul versante italiano per passaggi ardui e malsicuri. Delle tre torri superiori si scavalcarono le prime due e si girò la terza sul ghiaccio del versante N. Dalla vetta maggiore si scese il primo tratto di cresta SO. per imboccare il canalone Marinelli. Le continue valanghe ci fecero arrestare costringendoci ad un bivacco. La mattina scendemmo rapidamente mentre già al primo sole il canalone cominciava a scaricare mitraglia. Nella parte inferiore ci attenemmo con vantaggio alla variante occidentale evitando le maggiori valanghe (qualche sasso cade pure lungo tale percorso) e la gran crepacca basale che aveva quest'anno dimensioni non mai viste. Col dott. Vernoni predetto.

14 agosto. — **Cresta Güzza** (m. 3868). — Ascensione per la cresta O. direttamente dalla Vedretta di Scerscen superiore; discesa alla Forcola di Cresta Güzza. *1^o percorso italiano* di tale itinerario. Con i colleghi dott. Bruno Sala (Sezione Valtellinese e G.L.A.S.G.) e avv. Piero Berizzi (Sezione di Bergamo).

19 agosto. — **Monte Rosso di Scerscen** (m. 3966) e **Pizzo Bernina** (m. 4052). *Prima traversata italiana senza guide* della meravigliosa e celebre cresta. Con gli amici Sala e Vernoni predetti.

27 agosto. — **Vetta di Ron** (m. 3133). — Traversata, con *prima discesa e primo percorso senza guide della cresta N.: traversata della vergine punta* (m. 3024), da Coolidge e Strutt chiamata **Punta Corti** (1910 «The Alpes of the Bernina»): salita la parete S. per un difficile camino di rocce, discesa la cresta N. al Passo Vicima. Col dott. Vernoni e mio fratello Bruno.

4 settembre. — Percorso di cresta Scalino-Canciano.

Pizzo Scalino (m. 3323). — Traversata, con *primo percorso della cresta N.* (salita); **Cima Fontana** (m. 3250), traversata, con *primo percorso della cresta E.*, divertente e piuttosto difficile; **Pizzo Canciano** (m. 3107); con il dott. Vernoni e mio fratello Bruno predetti.

5 settembre. — **Pizzo Painale** (m. 3248). — Traversata, con *primo percorso* (discesa) della cresta E. **Cime di Forame** (m. 2951), traversata, con *primo percorso della cresta O.* Con il dott. Vernoni e mio fratello Bruno predetti.

Pizzi di Palù, punta E. (m. 3889). — E' stata quest'anno finalmente compiuta (28 luglio 1911) dal signor Hans Frick di Zurigo con le guide Ch. Zippert e H. Kaspar di Pontresina la seconda ascensione alla Punta Orientale dei Palù per la bellissima e grandiosa cresta N., scalata la prima volta il 22 agosto 1899 dal signor M. von Kuffner con le guide M. Schocker e Alex. Burgener (V. la nuova guida del Bernina).

I primi salitori dopo avere, per gli alti pendii del gran vallone ghiacciato scendente fra il Palù e il Piz Cambrena, girata l'isola rocciosa la cui base è segnata m. 2977, e superato un erto pendio nevoso tagliato dalla grande crepacca periferica, raggiunsero la cresta in posizione già discretamente alta, presso a poco dove maggiore è lo sviluppo delle rocce emergenti dalla coltre ghiacciata.

La comitiva Frick-Zippert-Kaspar, salendo dalla Capanna Boval, ha raggiunto la base della gran mole dei Palù sul piano del Vadret da Pers, sotto la immane cascata di seracchi che cola fra le creste N. delle Punte Orientale e Centrale, quindi per ghiacci ertissimi e per la evidentissima fascia rocciosa salente da O. ad E., ben difficile, è cominciata l'arrampicata della cresta. (Da comunicazioni private della guida Zippert).

L'impresa è di primissimo ordine e quanti conoscono il versante settentrionale del Palù non possono esimersi dall'ammirazione per quanti lo sappiano vincere. Christian Zippert è finora l'unica persona che abbia salite tutte le tre creste.

Pizzo Bernina (m. 4052). — La nuova via aperta dal dott. Frohmann con le guide Zippert, Kolher e Grass, è per la *parete E.-NE.* e non per la O.-NO. come è indicato a pag. 310 della Rivista di quest'anno.

Dott. ALFREDO CORTI (Sez. Valtellinese).

Presolana 2511 m. dal Canale delle Quattro Matte (versante Settentrionale) — 27 agosto 1911. — Siamo partiti dal Dezzo alle ore 6 in compagnia del sig. Francesco Volpi della S. E. M., ed in un'ora e mezzo ci siamo

portati alla base del canale, passando per il paese di Collere. Dopo una breve refezione e cioè alle otto, abbiamo incominciato l'attacco alla roccia. Superate le prime facili rocce, si presentano subito due vie: o mettersi nel fondo del canale che assomiglia una spaccatura, o tenere la ripidissima costa che sta alla destra di questo. La via tenuta dai precedenti salitori deve essere certamente la prima, quella del canale, come lo provano i pochi ferri rimasti infissi.

Noi abbiamo invece preferito tenere la costa.

La salita si presenta nel suo complesso come una successione di gradini alti dai cinque ai venti metri, parecchi dei quali ci obbligarono a toglierci i peduli. Il canale si divide in due parti, essendo a metà sbarrato da una roccia, la quale permette il passaggio attraverso un foro, già descritto in altre relazioni. A chi sale nell'interno del canale, arrivato alla sommità di quella specie di grotta sarà forse facile accorgersi della presenza di questo foro; ma noi eravamo arrivati vicino ad esso senza poterci avvedere della sua esistenza. Trovando l'impossibilità assoluta di procedere, stando alla destra, appoggiammo un poco verso l'interno del canale dove scorgemmo infisso un chiodo soprastante a una piccola cengia. Questa conduce in una stretta

spaccatura nella quale entra appena un uomo; al fondo di essa si trova il pertugio che era ostruito da sassi, ma che togliemmo facilmente. Alle undici eravamo dall'altra parte. Subito dopo questo passaggio il canale si presenta facile per circa duecento metri, ma dopo incominciano le difficoltà, anzi possiamo dire che bisogna ripetere quasi interamente il lavoro fatto nella prima parte. Saranno state le due quando terminammo la roccia, ma non eravamo ancora giunti alle Quattro Matte. Si susseguono dei rapidi pendii erbosi, facili in confronto dei salti precedenti, e alle tre eravamo alla sommità del canale.

Nella discesa ci siamo messi in un ripido, ma facile canale, che mette direttamente nel grande canalone meridionale della Presolana, ed alle sei eravamo alla Casa Cantoniera.

Il tempo era splendido, non abbiamo notato nemmeno la caduta di un sasso, il che crediamo sia cosa rara.

Consigliamo a coloro che volessero fare questa ascensione a limitare il numero dei componenti la comitiva a tre, onde non impiegare un tempo soverchiamente lungo, essendo costretti durante l'ascensione a procedere ad uno alla volta.

FRANCESCO BASSINI e GIUSEPPE PELENZI
(Sezione di Brescia).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Napoli.

M. Terminio m. 1820. (Gruppo del Terminio). — Il giorno 18-19 marzo i signori Ferraro ed Alagna partiti da Napoli in treno dopo aver pernottato a Serino in casa privata, mancando ivi qualsiasi locanda, iniziarono alle ore 4 del 19 l'ascensione. Passati per la borgata S. Sossio, il molino Bonzelli, la selva Piceni, si portarono alla parete nord del Colle Basso e di là in 5 ore al piano di Sambuco (m. 1407).

L'ascensione, facile fino a questo punto per l'ottimo stato della neve, si rese oltremodo difficile per il restante essendo la parete terminale (nord) molto inclinata e coperta da uno spesso strato di ghiaccio, effetto di abbassamento di temperatura avvenuto nella notte improvvisamente.

Dopo ben tre tentativi, sempre dal lato Nord, essendo il Terminio dalla parte Sud una liscia parete verticale per oltre mille metri, in tre punti differenti gli ultimi 200 metri non furono potuti superare, mancando agli alpinisti la piccozza per scalinare (il socio Ferraro non l'aveva portata, non avendo menomamente supposto la presenza del ghiaccio, cosa del resto molto rara a detta delle persone locali).

La discesa, effettuata in tre ore dal piano di Sambuco, fu fatta passando ad Est del Colle di Basso raggiungendo poi la mulattiera S. Sossio-Volturara.

Indi ritornarono per Serino in treno la sera a Napoli dispiacenti di non aver potuto ammi-

rare il grandioso panorama del golfo di Salerno dalla vetta del Terminio, ma col fermo proposito di rifare l'ascensione quest'inverno.

M. Accelica m. 1584 e 1657. (Gruppo del Terminio). — Si effettuò nei giorni 1, 2 e 3 aprile u. s. Si partì in tre: Il principe Stefano Colonna, il barone Cola e l'avvocato Sansone (tutti soci della Sezione) alle ore 18 per Serino. Arrivati verso le ore 12 a Serino si pernottò presso il signor Geremia Piemonte, ottimo portatore locale e buon conoscitore dei luoghi.

All'alba del 2, gli alpinisti risalendo il corso del fiume Sabato per la sua destra ed attraversando il piano e la contrada S. Biagio, burrone Matruacolo, Carpino, Civita e Cupa del Sabato (in tutto km. 15 circa, ore 4) pervennero al Colle Finestra (m. 1150) e di lì per le sorgenti del Sabato e per la parete Nord, folta di faggi annosi, alla vetta maggiore m. 1657 (ore 2). Da questa altezza si gode la vista delle tre valli: del Sabato, del Piacentino e del Calore, che hanno tutti questi torrenti origine dal gruppo del Terminio, di cui l'Accelica non è che un contrafforte.

Superbo il panorama, dai golfi di Salerno (a Sud), di Napoli (a Ovest) divisi dalla Catena dei Lattari e dal vicino (a Nord) e superbo M. Cervialto (m. 1809).

La discesa fu effettuata per il lato Nord-Est seguendo il torrente Calore fino alla strada che da Acerno va a Montella, dove si giunse verso le

18.30. Quivi gli alpinisti pernottarono per mancanza di treni per Napoli, e l'indomani ripartirono all'alba per Avellino, Scrino, Napoli, giungendovi alle ore 11.

Sul Vesuvio. — Una simpatica iniziativa della nostra Sezione, adunò sabato 11 novembre 1911 sul *Vesuvio* una eletta schiera di signore, di professori, di soci per la *festa degli alberi* e nello stesso tempo per festeggiare la recente nomina del suo illustre vice-presidente prof. Mercalli a direttore dell'Osservatorio Vesuviano. Le signore Carugati, Lionetti e Rossi, i professori Bordiga, Rossi e barone De Rosa della R. Scuola superiore di Agricoltura di Portici con parecchi alunni della stessa, il cav. Lionetti e dottor Cozzolini del Comizio agrario, il cav. Licausi del Club Escursionisti, il signor Cortese del Touring insieme a parecchi soci parteciparono alla festa e poi alla colazione nell'Eremo Hôtel. Il presidente della Sezione di Napoli, marchese Giuseppe de Montemayor, portò i suoi auguri al prof. Mercalli e all'avvenire dell'Osservatorio vesuviano, il professore Bordiga ricordò opportunamente e con facile parola i valorosi soldati che combattono in Africa tenendo alto l'onore e il prestigio della nostra Patria, il prof. barone De Rosa ed il professore Rossi parlarono anch'essi applauditi.

Dopo la colazione, una parte della comitiva si recò sul cratere accompagnata dal prof. Mercalli e dal suo assistente dottor Mallara, per visitare le ultime frane. Furono inviati telegrammi a Sua Maestà il Re, a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione e all'on. Giusso.

Sezione di Como.

Pizzo Rabbi m. 2452. — 8-9 luglio. — Intervenero a questa gita una ventina di soci con quattro delle nostre migliori appassionate alpiniste.

Partiti in battello il sabato sera da Como si toccò a tarda ora Domaso. Una breve sosta, poi alla mezzanotte, per una stradicciuola sassosa si arriva a Lios indi a Baggia. Un frettoloso spuntino, poi via per l'Alpe Ledù ove si arriva alle 6, infine per una ripida parete, che però non pre-

senta difficoltà alpinistiche, si raggiunge il Pizzo Rabbi m. 2452. Da quella vetta superba si gode una vista incantevole, una distesa imponente di colossi, che troppo lungo sarebbe l'enumerare. Si osserva, si scruta e si parte discendendo per lo stesso versante fino a Gravedona per approfittare del battello che ci restituisce a Como. Tempo bellissimo.

Il relatore: Rag. G. GORLINI.

Sezione di Lecco.

Grigna Settentrionale m. 2410. — 8-9 luglio. — Partiti da Lecco per Varenna, col treno delle 18,42, si salì a pernottare ad Esino, donde al mattino, pel Passo di Cainallo (m. 1296), si raggiunse verso le 8 la Capanna Monza (m. 1900). Era ad attenderci il vice-presidente della Sezione, sig. Carlo Mauri, che era salito dalla Val dei Molini (Valsassina). Raggiunta la vetta pel Canalone, chiazzato qua e là di neve, e dopo una sosta di alcune ore alla Capanna Grigna Vetta, si scese alla « Pialeral » e di qui, per la Valle dei Grassi Longhi, a Balisio. Arrivo a Lecco verso le 18. Tempo splendido.

Capanna-Albergo « Carlo Porta » m. 1400. — *Alle falde della Grigna Meridionale.* — 23 ottobre. — Il tempo minaccioso al mattino e terribilmente piovoso sul meriggio, non impedì ai nostri soci di unirsi ai numerosi partenti per assistere all'inaugurazione della grande Capanna-Albergo costruita dalla Sezione di Milano del C. A. I. Rappresentante ufficiale il sig. Mattarelli Emilio di Lecco.

Capanna « A. Stoppani » m. 825. — *Marro-nata e Festa degli Alberi.* — 12 novembre. — Una quarantina di persone, fra cui molti fanciulli, intervennero alla 1ª Festa Nazionale degli Alberi. Furono piantati 25 larici e 25 pini nel fondo circostante la Capanna, con grande gioia dei fanciulli che andavano a gara nel porgere aiuto, liberando la terra dai sassi e dalle radici estranee e preparando dei ciottoli da collocare sulla terra fresca. Dopo la tradizionale marro-nata, si scese a Germanedo. Arrivo a Lecco verso le 18.

RICOVERI E SENTIERI

L'Inaugurazione del Rifugio-Albergo Carlo Porta. — (Grigna Meridionale). — Il 22 ottobre ebbe luogo l'Inaugurazione del Rifugio-Albergo Carlo Porta, costruito dalla Sezione di Milano alle falde della Grigna Meridionale, a 1400 metri, allo scopo di offrire un soggiorno comodo e piacevole agli amanti della montagna e far conoscere al maggior numero possibile di persone lo splendido e interessantissimo Gruppo delle Grigne, ben a ragione detto « delle Dolomiti lombarde ».

La costruzione richiese 2 anni di lavoro ed una spesa complessiva di 57.000 lire, raccolte dalla Sezione milanese mediante un prestito fra i suoi soci, che vi concorsero in gran numero e con mirabile slancio. Collaborarono all'opera grandiosa con grandissimo amore e colle più assidue cure: l'architetto Giulio Francesco Carminati, l'ingegnere Vittorio Mezzanotte, il geo-

metra Giuseppe Cavallotti (per la parte tecnica), il rag. Angelo Rossini, Antonio Rossini, il ragioniere Davide Valsecchi (per la parte finanziaria), l'avv. prof. Eliseo Porro (per la parte legale), il dott. Carlo Porta, nipote del grande poeta milanese, dal quale il Rifugio prende il nome, che cedette il terreno (30.000 mq. all'incirca) a condizioni assolutamente di favore e fece dono alla Sezione del magnifico bosco che fa corona al Rifugio, e che la Sezione medesima volle venisse chiamato col nome della defunta madre sua, Giulia.

L'Edificio copre un'area di 165 mq. e si compone di 25 locali, distribuiti in quattro piani nel modo seguente:

Sotterraneo: Magazzino (accessibile direttamente dal piazzale di servizio), lavanderia, cantina.

Piano terreno: Vestibolo, salone da pranzo (occupante una superficie di 45 mq.), cucina, salotto (riservato alla raccolta dei cimelii Portiani), locale riservato ai soci del Club Alpino Italiano, locale per i portatori.

Primo piano: Sei camere con 14 letti, due camere di servizio.

Secondo piano: Quattro camere con 26 cuccette, due camere di servizio con 5 cuccette, un locale per il lavatoio, un locale per la guardaroba.

Il Rifugio è provvisto di una capace cisterna con filtri, alimentata dall'acqua piovana che viene raccolta dal tetto costruito in « eternit ».

L'acqua per il servizio di lavanderia e gabinetto è fornita da un serbatoio di 60 mc., situato al lembo inferiore del bosco Giulia, a 14 metri di elevazione sul piano del Rifugio col quale è raccordato con tubazione in ferro.

Il piano terreno ed il sotterraneo sono dotati di un impianto di illuminazione a gas di benzina secondo il sistema Benoid.

Il Gazometro è collocato in apposito locale, a conveniente distanza dell'Edificio.

Il Rifugio è circondato da tre lati da vastissimi piazzali ai quali si accede per una mulattiera che, nell'ultimo tratto, fu espressamente costruita dalla Sezione di Milano del C. A. I. Un comodo viottolo conduce in pochi minuti alla sottostante fonte della Scaletta.

Esso rimarrà aperto tutto l'anno, tanto nei giorni festivi, quanto nei giorni feriali, affidato alla custodia dell'ottima famiglia Vassallo.

La zona nella quale è costruito il Rifugio è troppo conosciuta dagli escursionisti ed alpinisti lombardi perchè abbia bisogno di una illustrazione: la traversata alla Grigna Settentrionale, la Cresta Sinigaglia, il Torrione Fiorelli, i Torrioni Magnaghi, la Cresta Segantini, il sentiero Cecilia, costituiscono altrettante interessantissime escursioni per gli alpinisti; mentre la splendida posizione del Rifugio (dominante il Lago di Lecco, la Valsassina e tutta la pianura lombarda, nonchè la cerchia delle Alpi Orobie) lo renderà caro e desiderato da tutti gli amanti della montagna, dai quali la Sezione di Milano del C. A. I. confida di vedere apprezzata l'opera sua, intesa alla conoscenza e allo studio di un magnifico Gruppo delle Alpi nostre.

La cerimonia della ^{**}inaugurazione si effettuò felicemente e con grandissimo concorso di alpinisti, ad onta che la pioggia e la nebbia impedissero la vista del magnifico panorama.

La stampa (Fraccaroli per « Il Corriere della Sera », Buffoni per « La Perseveranza », Galleani per « L'Unione », Clerici per « La Sera », Brentari

per « L'Italia Bella », l'« Avanti », ecc., ecc.), era giunta al Rifugio nella notte del sabato, con un tempo superbo, unitamente al dott. cav. Ferrario e all'ing. cav. Antonio Pestalozza, in rappresentanza rispettivamente del Prefetto e del Sindaco di Milano.

Alle 10 della domenica, tutti i locali del Rifugio rigurgitavano di alpinisti e di visitatori. Avevano inviati rappresentanti il cav. Angelo Farisoglio per il 5° reggimento alpini, nelle persone dei signori maggiore cav. Barco, capitano Bonistabile, tenente conte Nasalli Rocca; le Sezioni di Brescia, di Como, di Lecco, di Monza, la nuova Sezione Briantea, la Stazione Univer-



IL RIFUGIO-ALBERGO CARLO PORTA
ALLE FALDE DELLA GRIGNA MERIDIONALE.

Da neg. Sciacaluga e C.

sitaria, lo Ski-Club di Milano, il G. L. A. S. G., il Touring Club, la Società Alpinisti Tridentini, la Federazione Prealpina, la Società Escursionisti Milanese, la Società Escursionisti Lecchesi, gli Alpinisti Monzesi, l'Atalanta di Bergamo, l'« Antonio Stoppani » di Lecco, la Mediolanum Femminile di Milano e l'Università Popolare di Milano. Erano pure rappresentati i Comuni di Laorca, di Ballabio Inferiore e Superiore e di Linzanico. Bellissimi telegrammi di augurio e di adesione vennero inviati alla Presidenza della Sezione Milanese dal senatore prof. Lorenzo Camerano, presidente del C. A. I., dal cav. Lorenzo Bozano e dal conte avv. Luigi Cibrario, Presidenti delle Sezioni di Genova e di Torino.

Alle 11 il Presidente della Sezione di Milano iniziò il discorso inaugurale, riassumendo brevemente la storia alpinistica della magnifica regione e rievocando i nomi carissimi del Sinigaglia, Banda, Prina, Casati, Dorn, Moraschini, che furono i primi illustratori della Grigna Meridionale ed ai quali è dovuta la conoscenza delle sue più difficili vie di accesso, divenute oggi una palestra superba della forte gioventù lombarda.

Una speciale parola di plauso e di riconoscenza ebbe per il sig. Tomaso Pedrotti, espressamente venuto da Trento in rappresentanza della Società Alpinisti Tridentini, sempre sollecita nel dimostrare la sua solidarietà e il suo affetto ai fratelli d'Italia.

Chiuse ringraziando tutti i rappresentanti per il loro graditissimo intervento e salutando i piccoli gloriosi vessilli che avevano voluto rendere omaggio al novello Rifugio e nei quali si riflette la luce di una sana e forte idealità.

Risposero al rag. Tedeschi, portando il saluto e l'augurio delle rispettive Società, Pasini per l'Escursionisti Milanesi, G. B. Turba (un glorioso veterano dell'escursionismo lombardo) per l'Escursionisti Lecchesi, Matarelli per la Sezione di Lecco del C. A. I.; dopo di che la signora Tedeschi, in rappresentanza della madrina signora Petra Carminati, assente per grave lutto domestico, ruppe la tradizionale bottiglia di Champagne.

La colazione, offerta dalla Sezione di Milano a tutti i rappresentanti delle Società e delle Sezioni del C. A. I., riuni nella vastissima sala da pranzo, un'ottantina di persone.

I discorsi che seguirono furono ispirati al più schietto patriottismo. Parlarono, salutati da vivissimi applausi, il cav. dottor Ferrario e il cav. ing. Pestalozza, in nome del Prefetto e del Sindaco di Milano; il maggiore cav. Barco del 5° alpini, che con nobilissime parole accennò ai vincoli esistenti fra il Club Alpino e l'Esercito, uniti nel culto fervido per la Patria nostra; l'ingegnere Francesco Pugno per il Touring Club Italiano, lo studente Gandini per la Stazione Universitaria, l'ing. Balbi Crespi per la Federazione Prealpina e il signor Tomaso Pedrotti, che portò il saluto della Società Alpinisti Tridentini. Lo scroscio di applausi che salutò le sue patriottiche parole fu la migliore espressione del sentimento e del pensiero degli alpinisti italiani per i loro fratelli tridentini.

A tutti rispose, commosso e riconoscente, il Presidente della Sezione di Milano; egli chiuse con un saluto ed un augurio alle madri italiane, i cui figli stanno combattendo in terra africana, per una missione di civiltà, per la gloria della Patria nostra!

MARIO TEDESCHI.

VARIETÀ

Fotografie di alta montagna.

Veniamo a conoscenza di un'altra importante serie di fotografie di alta montagna del capitano GIOVANNI CELESIA di Varazze (via Arzocco, 54), eseguite nel corso di questa estate.

Sono trecento esemplari circa, che ritraggono in gran parte, sotto aspetti nuovi, panorami, orizzonti noti delle belle nostre montagne della Valle d'Aosta, e segnatamente dei Gruppi del Gran Paradiso e del Monte Bianco.

Gli originali sono in formato 13 × 18, ma le copie in vendita (0,75 il pezzo) sono ingrandimenti 18 × 24 di una fattura impeccabile, talchè tutte o quasi si direbbero prove originali.

L'abbiamo partitamente esaminata questa nuova e importante serie.

Elegantemente presentati su cartoncini al bromuro, incorniciati da un bel bordo in bianco, sfilarono dinanzi ai nostri occhi ammirati i profili più puri, le nevi più immacolate delle nostre care conoscenze alpine. Ecco qua una maestosa, regale Tsanteleina vista dalla P. Bioula; un Gran Paradiso che mostra la sua parete Nord-Ovest, onninamente bianca, lungo la quale, travolti da impeto fulmineo, caddero pochi anni fa quattro valorosi alpinisti inglesi; una telefotografia della Grivola dalla Bioula, e la stessa con orizzonte più esteso, mostrante in tutta la sua altezza l'ardua, bella piramide.

Ecco un Gran San Pietro torvo, accigliato, telefotografato dai casolari Invergneux (Tersiva); una telef. della P. Fourà dalla Bioula; un Colle Grand Croux, festonato di crepacci (telefot. dal versante di Cogne); e poi un'altra telef. del Grand Nomenon dalla Bioula; indi una dolce visione di somma Alpe, un pastore in contemplazione della statua eretta alla Vergine sul culmine della Becca di Nona; sullo sfondo immensi cumuli di bambagia, su cui emergono fieri e so-

lenni il Cervino ed il Monte Rosa. Dalla stessa Becca questi due colossi vennero telefotografati dal Celesia nella loro bellezza paurosa, terribile.

E la sfilata di immagini continua più che mai interessante: ecco un Gruppo del Gran Paradiso da ovest, importante topograficamente per la comprensione delle sue creste, delle sue ampie fiumane di ghiaccio; una Tersiva solenne, dai casolari dell'Invergneux; una telef. della faccia E. della Grivola, ove son ritratti all'evidenza i suoi lunghissimi, erti canali di roccia; un'altra telef. riuscitissima della Roccia Viva, da nord. Ci appare poi una Grivola, più che mai suggestiva, telefotografata dalla Becca di Nona. E di questo Gruppo citeremo ancora tre altre vedute: una Becca di Montandaynè da est, una Testa della Tribolazione da nord, un Colle dell'Erbetet visto dall'omonimo ghiacciaio.

Non meno allettatrice è la serie della Catena del Monte Bianco: i tesori di bellezze racchiusi in questa magica regione delle nostre Alpi sono resi all'evidenza e col massimo buon gusto dal capitano Celesia. Ecco una telef. dell'Aiguille Noire de Pététet, oltremodo fantastica, vertiginosa; un'altra telef. dell'Aiguille des Glaciers mostrante la sua cupa, lacerata parete orientale; un'altra il cocuzzolo supremo del Mont-Blanc du Tacul, telefotografato da nord; e poi un'Aiguille de la Brenva pure da nord, resa in modo assai efficace, nonostante che sia schiacciata dalle moli opprimenti dell'Aiguille Blanche e del Monte Bianco; ecco un artistico Colle del Gigante, dalle luci velate, vaporose nell'orizzonte lontano. Un'altra Aiguille des Glaciers ci appare cinta in basso dal scintillante diadema delle nostre Alpi (presa da sotto il M. Fortin); pure dal M. Fortin: una telef. dell'Aiguille de Trélatète, un'altra del Colle di Miage, e poi un M. Bianco imponente, ciclopico, colla sua degna coorte posta allato dei Ghiacciai di Fresnay e del Brouillard, del quale

ultimo contempliamo in altra veduta la telefot. della sua porzione superiore, travagliata di crepaccio di nervature complicatissime.

Continuiamo nella rassegna, sfogliando avidamente le pagine dell'album.

Dal M. Saxe il Celesia diresse il suo obbiettivo sul Gruppo della Grande Rochère, bellissimo; un altro quadretto delizioso contempliamo nella veduta del Colle di Rochefort, con effetto magico di luci delicatissime, vicine e lontane.

Pure dal M. Saxe menzioniamo le seguenti telefot.: Aiguille de Bionnassay, Mont Maudit, Colle della Tour Ronde e Mont Blanc du Tacul; appaiono evidenti in un angolo di questa veduta, pel forte ingrandimento, il Rifugio Torino e il Rifugio superiore al Colle del Gigante; ecco un'altra Aiguille Noire de Pétérét, colle Dames Anglaises, vicinissime, che par quasi di toccarle; e poi una Val Ferret dolce, idillica, racchiusa in grembo alle falde protettrici dell'immane catena dei monti sovrastanti.

Menzioniamo pure le due telefot. prese dalla vetta del Grand Flambeaux sull'Aiguille du Midi e sull'Aiguille du Plan, e infine le quattro telefot. prese dalla base del Dente del Gigante sulla calotta del Monte Bianco, sul Mont Maudit, sull'Aiguille Blanche de Pétérét e sui due più alti culmini delle Grandes-Jorasses.

Raccomandiamo vivamente questa nuova serie del Celesia, come la precedente (vedi « Rivista Mens. », 1911, pag. 11) agli studiosi e ai diletanti collezionisti.

Staffa anteriore per ski adattabile a qualunque calzatura.

Conosciamo fra quelli proposti ed in uso, tre tipi di staffe adattabili, da ski ¹⁾:

a) il modello di Beauclair, a tre dimensioni, provveduto di due viti, che agiscono in alcuni fori praticati nel legno ed alla base delle staffe metalliche;

b) il modello del capitano Rivas, che richiede anch'esso la foratura in senso perpendicolare allo ski, per dar posto ad una vite di ferro che deve fissare ed irrigidire le due parti della staffa;

c) il modello del capitano Bernard, troppo complicato e delicato per essere veramente pratico, e richiedente esso pure un sistema di viti.

Nessuno di questi tipi riteniamo possa rispondere convenientemente al requisito essenziale che devono avere le staffe anteriori dello ski, di adattarsi facilmente, in modo perfetto e con rapidità — anche sopra un campo di neve, anche gelate, o durante una ricognizione, ecc. — ad ogni larghezza di calzatura; infatti nei tre modelli ricordati si richiede sempre l'uso e la manovra, non sempre facile nè sollecita, di uno strumento per svitare e riavvitare le viti che fan parte del sistema.

Quando si pensi all'utilità che le staffe anteriori (machôires de direction), regolabili, possono avere per gli *skiatori militari* (che si trovano

spesso nella circostanza di usare gli ski appartenenti a qualche compagno), o per i membri di una famiglia, per gli albergatori di stazioni alpine invernali, per gli Ski-Clubs, per i noleggiatori, ecc., non si può a meno di applaudire ai tentativi di risolvere il problema in modo pratico e profittevole. Il sistema che ci presenta il nostro socio milanese cav. Vittorio Anghileri,

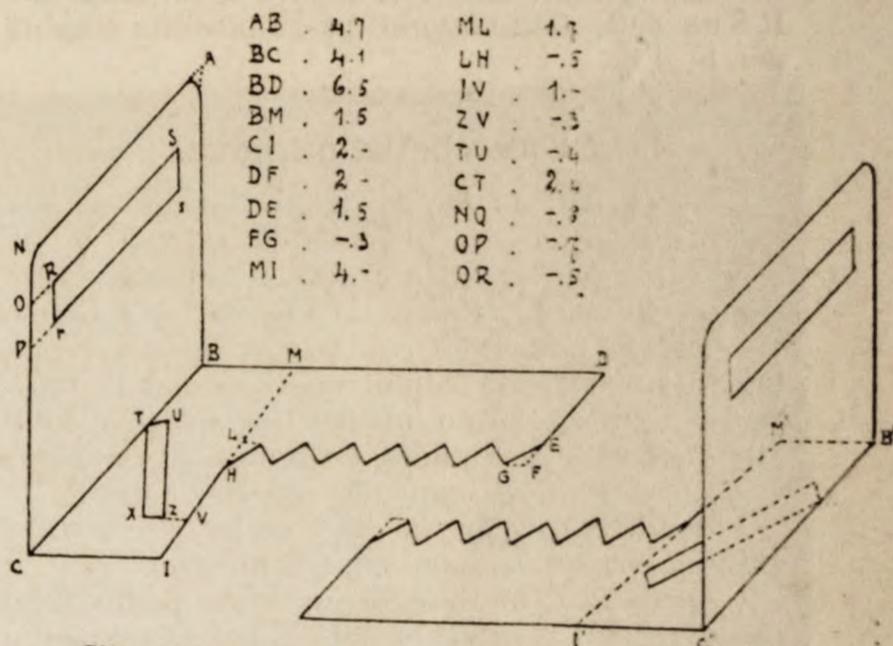


FIG. 1

ci sembra consigliabile sotto parecchi rapporti, e per il fatto che non richiede nè forature del legno, oltre alla solita cavità rettangolare praticata nello spessore dello ski per ricevere la staffa anteriore, nè tanto meno l'uso delle viti; noi l'abbiamo provato con esito soddisfacente e l'indichiamo agli interessati.

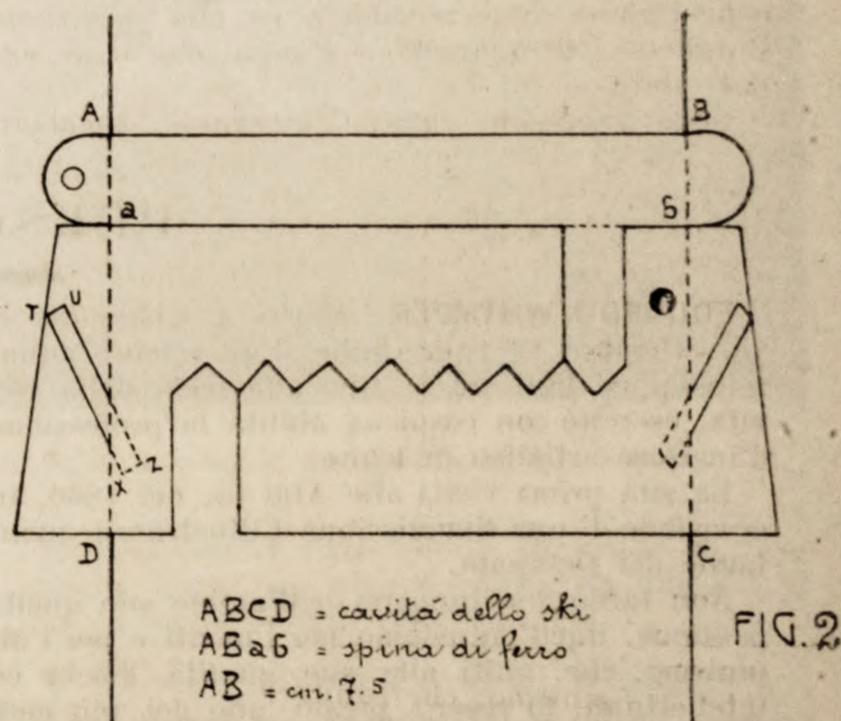


FIG. 2

La staffa metallica anteriore, che ordinariamente si compone di un pezzo solo, è nel modello Anghileri divisa in due parti, che combaciano fra loro perfettamente a sega e che si spostano lateralmente in modo da potersi adattare a qualunque calzatura, senza essere levate dallo ski; le due parti si rendono sicure e rigide per mezzo di una piccola spina di ferro (A B a b

¹⁾ Guide du skieur. — Commandant G. BERNARD, ancien capitaine directeur de l'École de ski de Briançon.

della fig. 2), che si applica e si toglie con tutta facilità, anche quando vi aderisce un po' di neve gelata. All'aspetto, questa staffa non presenta particolarità in confronto delle solite; essa è alloggiata nella consueta cavità rettangolare dello ski (A B C D della fig. 2), che viene però opportunamente foderata di sottile lamiera di ferro stagnata. Nelle fenditure T U X Z, per mezzo di anelli metallici, è adattabile qualunque attacco a cinghia (Huitfeldt, ecc.) mentre nelle fenditure R S r s delle alette laterali passa la solita cinghia per le dita.

La racchetta da neve.

Gli alpigiani da tempo remoto usano le racchette più o meno rozzamente foggiate; ce ne sono di quelle costituite da un'assicella, altre con cerchi nei quali passa una corda, ne abbiamo viste anche fabbricate con tela metallica. I fabbricanti di attrezzi alpini migliorarono la lavorazione, presentarono anche tipi speciali simili alla racchetta del tennis, o connubi di racchetta e ski, ma sempre seguendo concetti empirici.

L'importanza che ha la racchetta è nota a chiunque batte la montagna d'inverno.

E' però utile mettere in evidenza alcuni gravi inconvenienti ai quali ha dato luogo. Come ognun sa, la racchetta è legata alla scarpa per mezzo di una correggia di filo la quale, attraversando alcuni anelli fissati alla racchetta e passando sopra il tomaio della scarpa, viene tesa e poi allacciata con una fibbia qualunque. In certi casi e più sovente di quel che non si creda, accade che la correggia bagnandosi si restringe o si indurisce col gelo: se non si avverte subito la pressione, questa ostacola la circolazione del sangue e a lungo andare si può provocare una congelazione come accadde p. es. alla spedizione Borghese sull'Adamello e l'anno scorso ai soldati alpini.

Nelle spedizioni alpine invernali, incidenti

meno gravi che possono però compromettere o rendere difficile il compimento di un'ascensione si avverano facilmente.

In un tentativo d'ascensione invernale al Bernina, ho dovuto tagliare col coltello la correggia gelata della racchetta che non si poteva slacciare e naturalmente le racchette rimasero inservibili per tutto il resto dell'ascensione. Molti si saranno trovati in condizione di doversele levare per superare delle rocce e sprecare molto tempo per slacciare le fibbie e ancor più per rimettere in seguito le racchette. Moltissimi di questi incidenti sono accaduti e accadono tuttora, e appunto perciò la S. U. C. A. I. ha fatto in questi ultimi inverni numerose prove per stabilire un tipo di racchetta razionale, che ovviasse ai sopra citati inconvenienti.

Il tipo che ha adottato è costituito da un ovale di legno di frassino a sezione speciale e cioè: il margine superiore è assottigliato in modo da ridurre al minimo la quantità di neve che vi si può fermare nel sollevamento del piede, diminuendo così il consumo di energie, che occorrono per progredire. Le corde che passano attraverso l'ovale costituendo una specie di staccio sono di fil di refe paraffinato in modo che non possono assorbire molta acqua cooperando così a tener leggere le racchette. L'attacco rappresenta poi una vera innovazione: la correggia di filo venne sostituita da una correggia di pelo di cammello il quale assorbendo poca umidità, non riesce a indurirsi col gelo e non si restringe ovviando i pericolosi inconvenienti sopracitati. La correggia poi fissa la scarpa alla racchetta con un passante in punta che si regola una volta tanto, e con un altro passante al collo del piede che si fissa con una molla simile a quella dell'attacco degli ski, combinata a un gancio speciale di guisa che anche con le mani intirizzate si calza o si leva la racchetta con la massima facilità. Questo tipo di racchetta è brevettato.

Sucainus.

PERSONALIA

EDUARDO WHYMPER, morto a Chamonix il 15 settembre 1911, era figlio d'un celebre aquarrellista, ed Egli stesso, fino alla metà della sua vita, esercitò con cospicua abilità la professione d'incisore artistico in legno.

La sua prima visita alle Alpi fu, nel 1860, in occasione di una commissione d'illustrare le montagne del Delfinato.

Non tardò a svilupparsi nell'animo suo quella passione, quell'entusiasmo per i monti e per l'alpinismo, che, uniti alle sue qualità fisiche ed intellettuali, lo resero presto uno dei più eminenti fra alpinisti di quel periodo eroico dei conquistatori della montagna.

Fu nel 1860 che egli conquistò il Pelvoux (« my first love », come lo chiama nel « Scrambles »), e dal 1860 al 1865 fece molte ascensioni di picchi vergini nel Delfinato, nelle Alpi Pennine e nel gruppo del Monte Bianco, fra i quali possiamo citare la Barre des Écrins, la Dent Blanche, l'Aiguille Verte ed il Mont Dolent.

Ma già nel 1861, l'uomo e la montagna, Whympers ed il Cervino, furono in presenza l'uno dell'altro, e principiarono il loro duello.

Non occorre descrivere la lunga lotta, la vittoria ed il disastro, perchè le pagine affascinanti di Guido Rey li hanno già resi ben noti agli italiani, come è noto pure agli inglesi il generoso apprezzamento di Whympers da parte di quell'autore.

Dopo il 1865, Whympers non tornò più per molti anni nelle Alpi, ma fece viaggi d'esplorazione in altre catene montuose. Nel 1867 e nel 1872 visitò la Groenlandia, per studiare le condizioni del ghiaccio artico.

Nel 1880 fu nelle Ande dell'Equador, coll'idea di esaminare gli effetti della diminuita pressione barometrica sull'organismo umano. Durante questo viaggio fece due ascensioni al Chimborazo, alto 20,800 piedi inglesi, e passò una notte sul Cotopaxi all'altezza di 19,000 piedi. Pubblicati, nel 1892, i risultati di questo viaggio, gli fu

conferita la medaglia d'oro della Società Geografica di Londra. Era pure cavaliere di San Maurizio e Lazzaro.

Egli visitò inoltre il Caucaso e le Montagne Rocciose del Canada.

Quando si diresse di nuovo verso le Alpi, era già avanzato d'età, e non intraprese più escursioni serie in quella catena, ma pubblicò due eccellenti guide (« *Zermatt ed il Cervino* », « *Chamonix ed il Monte Bianco* »), ed ogni anno poi si recava a Zermatt ed a Chamonix per aggiornare e correggere queste guide.

Forse la più celebre delle sue opere è il « *Scrambles amongst the Alpes* », libro affascinante, d'un valore letterario considerevole, e d'un interesse che si mantiene alto dalla prima all'ultima pagina.

Colla sua morte, all'età di 72 anni, noi alpinisti abbiamo perduto un gran maestro, la scienza e la letteratura un discepolo illustre, e l'Inghilterra un figlio, che per coraggio e perseveranza si potrà uguagliare, ma non superare.

Il destino gli fu benevolo nel permettergli di morire vicino ai monti che Egli ha tanto amato.

J. E. C. EATON.

*
**

Alle notizie biografiche che l'egregio consocio sig. Eaton ha voluto gentilmente trasmetterci, crediamo opportuno fare seguire qualche nota ancora, che serva a dimostrare la viva partecipazione che l'illustre estinto prese alla vita ed alle cose del C. A. I., ed il vivo amore per le Alpi nostre, non mai indebolitosi nel lungo andare d'anni.

Dopo avere compiuta l'ascensione delle Grandes Jorasses nel 1865, scriveva al nostro Club una lettera dal Breuil, in data 9 luglio, descrivendo i vari passaggi superati ed esponendo chiaramente lo svolgersi dell'itinerario e l'orario della salita. Nello stesso anno, mandava ancora una lettera da Interlaken, datata 26 luglio, in cui faceva una minuta relazione della catastrofe succeduta al Cervino nel ritorno dalla prima ascensione a quella superba cima, nell'intendimento di rettificare alcune versioni non rispondenti a verità, date dai giornali di quei tempi. L'una e l'altra vennero pubblicate nel 1° fascicolo del « *Boll. del C. A. I.* » dell'anno 1865.

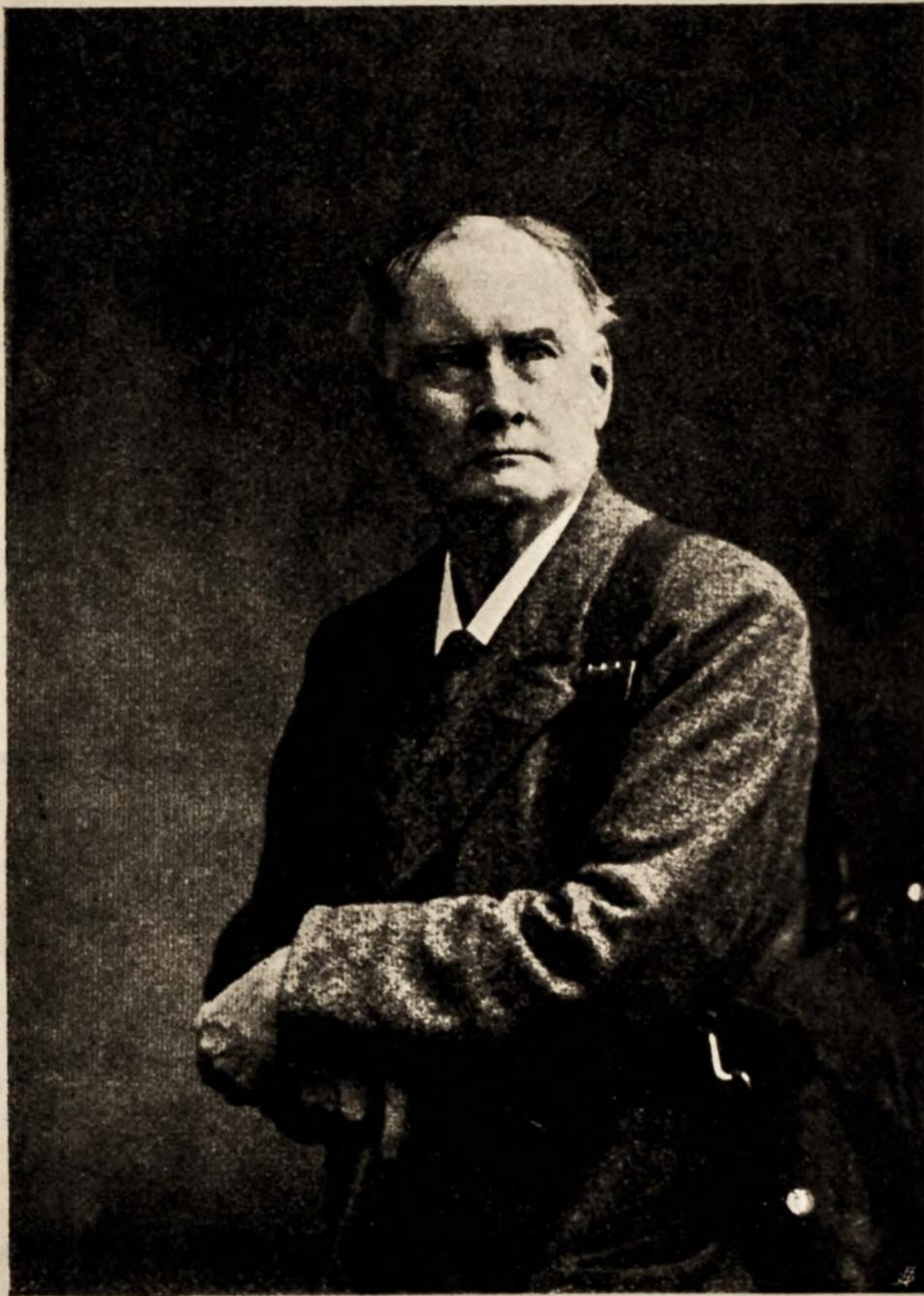
Altra relazione veniva pubblicata nello stesso volume (fascicolo 2°) trattante la 1ª traversata del Col du Talèfre.

Nel maggio del 1872, Whymper scriveva al Budden, presidente della Sezione d'Aosta, una lettera piena d'entusiasmo pei nostri monti e tale scritto viene conservato nel N° 21 del nostro « *Bollettino* » di tale anno. Quattro anni più tardi, un'altra sua lettera, recante la relazione

dell'ascensione al Grand Tournalin, trovava posto nelle nostre pubblicazioni.

Finalmente, nel 1880, Whymper mandava dalla lontanissima Quito, relazione delle sue salite famose al Chimborazo, al Corazon, alla Singhola e all'Antisana e tali notizie venivano pubblicate nel N° 42 del « *Bollettino* ».

Pei meriti speciali creatisi colle numerose ascensioni, coi volumi e con le guide pubblicate, al C. A. I., in occasione dell'Assemblea ordinaria



Da una fot. del socio sig. E. Montagnier, gentilmente concessa.

del 28 dicembre 1876, veniva acclamato ad unanimità *Socio onorario* del Club, onorificenza di cui si tenne sempre molto lusingato. *w. l.*

Carriera alpinistica di E. Whymper.

1860. — Prima visita alle Alpi: piccole escursioni nella Svizzera (Oberland Bernese, Zermatt, Chamonix); Colle di Valcournera, da Bionaz a Valtournanche (prima salita di ghiacciaio); visita di Crissolo e passaggio del Colle del Colour del Porco (ai piedi del Viso) da Crissolo a Abriès; visita di Briançon, del Col du Lautaret e di Grenoble; visita (agosto) della Vallouise, allo scopo d'illustrare l'ascensione del Pelvoux di Bonney ed Hawkshaw.

1861. — 4 agosto: tentativo al Pelvoux; 6 id.: 2ª ascensione (la 1ª fu fatta da Victor Puiseux nel 1848) del punto culminante (Pointe Puiseux) del Pelvoux dal Vallone di Celsenière; Abriès, e tentativo al M. Viso; Saint-Véran, Col d'Izouard, Briançon, Moncenisio.

1862. — Luglio: cinque tentativi al Cervino dal versante italiano; Colle del Teodulo; ascensione del M. Rosa; 4 agosto: a Vallouise.

1863. — Agosto: Cimes Blanches; Breuiljoch (variante del Teodulo); Col de Valpelline; tentativo alla Dent d'Hérens, del Grand Tourmalin (più tardi detto Pizzo Whymper); altro tentativo al Cervino dal versante italiano.

1864. — Con A. W. Moore e H. Walker e le guide Michel Croz e Chr. Almer, 21 giugno: 1ª trav. turistica del Col des Aiguilles d'Arves; 22 id.: 1ª asc. dell'Aiguille N. de la Saussaz; 23 id.: 1ª trav. della Brèche de la Meije; 25 id.: 1ª asc. degli Ecrins; 27 id.: 1ª trav. del Col de la Pilatte; 29 id.: Col du Galibier; 30 id.: Col des Encombres.

Con A. Adams-Reilly e Michel Croz, H. Charlet e M. Payot, 7 luglio: 1ª trav. del Col de Triolet; 9 id.: 1ª asc. del M. Dolent; 12 id.: 1ª asc. dell'Aiguille de Trélatête; 15 id.: 1ª asc. dell'Aiguille d'Argentière.

Con Moore e Almer e M. Croz, 18 luglio: 1ª trav. del Colle di Moming (Zermatt).

1865. — Con Chr. Almer, M. Croz e F. Biener, 14 giugno: Petersgrat; 16 id.: Col du Grand Cornier; 17 id.: 3ª asc. della Dent Blanche;

18-19 id.: Col d'Hérens; 20 id.: Theodulhorn; 21 id.: tentativo al Cervino, versante SE.; 24 id.: 1ª asc. della Punta Ovest delle Grandes Jorasses; 26 id.: 1ª trav. del Col du M. Dolent; 3 luglio: 1ª trav. del Col du Talèfre; 6 id.: 1ª asc. della Ruinette e Col d'Oren; 7 id.: Colle di Valcournera. (Almer e Biener lo lasciano a Valtournanche ed egli resta solo con M. Croz); 14 id.: 1ª asc. del Cervino (salendovi dal versante Svizzero) con C. Hudson, D. Hadow e Lord Fr. Douglas, M. Croz e i due Thaugwalder, padre e figlio. Accidente nella discesa.

1866. — Con F. Biener, 3 agosto: 1ª asc. della Tête de Valpelline e Col de Valpelline; 8 id.: Col de Valpelline e ritorno a Zermatt.

1867. — Visita alla Groenlandia.

1869. — Visita al Delfinato (senza dubbio a scopo di fare disegni).

1871. — Pubblicazione della sua celebre opera « Scrambles amongst the Alps ».

1872. — Seconda visita alla Groenlandia.

1874. — 21 agosto: ascensione del Cervino.

1879-1880. — Viaggi nelle Ande: 1ª e 2ª asc. del Chimborazo e 1ª asc. del Corazon, della Singholagna e dell'Antisana.

1893. — Whymper passa tre notti sulla vetta del M. Bianco.

1901-1905. — Viaggi nelle Montagne del Canada, ma nessuna ascensione.

W. A. B. COOLIDGE

(Socio onorario del C. A. I.).

LETTERATURA ED ARTE

• **Tancredi Tibaldi: Veillées Valdotaïnes illustrées.** — Torino, Tip. Pianca 1912.

« C'est vraiment un beau livre », mi diceva, parlandomi di questa pubblicazione, Henry Correvon il geniale scrittore e presidente del Club Alpino di Ginevra, e soggiungeva: « Tibaldi écrit à merveille le français ».

Ad una lode così completa fatta da persona tanto autorevole non credo il caso di aggiungere altro. I numerosi alpinisti che frequentano la valle dovrebbero leggere il libro se vogliono comprendere lo spirito dei valdostani; ed altrettanto dovrebbero fare gli amici di cose belle, di episodi delicati ed esileranti, di motti di spirito, di descrizioni vivaci. Gli studiosi degli usi e delle tradizioni del popolo vi troverebbero poi ricca materia di studio.

Sono quindici bozzetti che ci fanno rivivere buona parte del secolo scorso, dipingendoci la vita vera del popolo Valdostano quale l'autore ebbe occasione di vederla e sentirla durante la sua giovinezza. Sono scherzi birboni di studenti e di montanari, frizzi pungenti e geniali trovate, ingenuità sconfinata, leggende di santi, di diavoli e di dragoni, di alberi, di campane e di grotte; curiosi ricordi storici, quali l'uccisione dell'ultimo orso in Val d'Aosta, pitture toccanti di abitudini montanine quali la « Meloepa della messa di mezza notte a Chatillon, o l'affetto

sconfinato per la vecchia statua a St. Christophe, e persino rievocazioni di costumanze alla fine del secolo xvii ». Sono proverbi e sentenze, soprannomi e superstizioni, canti e detti popolari che svelano l'anima mite del popolo Valdostano e la fanno amare ed ammirare come l'ama fortemente e l'ammira dal fondo del cuore Tancredi Tibaldi.

LINO VACCARI.

The Central Alps. Part II. — By the late John Ball. A new edition. — London 1911, pagine xx, 432; una carta d'assieme e nove cartine speciali.

Sotto il patrocinio dell'A. C. e la direzione editoriale di George Broke è uscito questo nuovo rifacimento dell'antica guida di Ball, concernente le Alpi Centrali, comprese fra il Rodano ed il Reno da una parte, l'Adige dall'altra, e a S. dell'Arlberg. Questo volume fa seguito alla parte prima, pubblicata pochi anni sono, comprendente le Alpi Svizzere a N. delle valli del Rodano e del Reno.

La veste tipografica del testo è quanto meglio si può desiderare di simpatico e perfetto. Tutta la zona è divisa in 12 distretti ben individuati dalle maggiori valli che ne segnano i limiti, e ciascuno è trattato a sè da uno o più Autori, e fra questi vediamo molti nomi ben noti dell'alpinismo inglese.

Il volume mantiene, pur nelle differenze fra i vari autori, caratteristiche speciali. L'alpinista non può sperare di trovarvi vantaggi nella esecuzione del suo programma, inquantochè non vi si trovano che dettagli assai scarsi, e talvolta ogni indicazione alpinistica manca, sopraffatta da notizie di ordine generale; nè le varie montagne hanno trattazione proporzionale e neppure fra le vie di salita sono indicate tutte le principali, mentre per contro si notano cenni speciali per imprese difficili o raramente compiute: le indicazioni turistiche per le valli sono esse pure incomplete, pur essendovene delle molto interessanti. In altre parole il libro dà le idee per una corsa attraverso la zona, riferendo una buona messe di notizie e di impressioni; cosicchè potrà rendere servizi nella prima indagine su una regione o nella prima fase di preparazione di una campagna alpinistica o turistica, più che nella esecuzione di piani maturati.

Non è perciò il caso di entrare in dettagli o di voler lamentare manchevolezze; le notizie date sono per lo più esatte, ma all'esame non si può far a meno di notare quasi un contrasto fra l'ordinamento generale e la veste, entrambi accuratissimi, e lo svolgimento che invece è assai vario. Certamente vi si notano giudizi e notizie che testimoniano del valore e dell'accuratezza degli scrittori. E' però a lamentare il nessun conto in cui nel testo furono tenute pubblicazioni italiane, anche recenti; e citerò le ultime guide della Alta Val Camonica del dottor Gnechi, e della Val Grosina di Corti e Laeng, che pur figurano nell'elenco bibliografico.

Le cartine speciali sono molto ricche di nomi e di cifre; il sistema però di rappresentare il rilievo orografico con le sole diversità di tinta, sia pure con l'aiuto di qualche curva di livello sembra pur sempre a me insufficiente a dare un concetto buono della struttura di una regione; necessita che le linee che più determinano il rilievo, e cioè quelle di cresta, abbiano una indicazione precisata.

Vi si notano poi parecchie imprecisioni ed errori; e per citare qualche esempio: cosa sta a fare l'indicazione di Langensee per la porzione del Lago Maggiore che fa parte del Canton Ticino?

Sono segnate [nella cartina XI] la Capanna Maria del Disgrazia, distrutta, e quelle di Painale e Cornarossa, abbandonate, ed è dimenticato il Rifugio Cederna. Il Passo Tempesta è segnato con errore; esso attraversa il Monte Spondascia, non serve di comunicazione fra il bacino di Campagneda e il Passo di Canciano.

Non esiste un passo valicabile che dalla base della cresta Ovest del Pizzo Verona permetta di passare dall'alta Vedretta di Palù alla bassa di Fellaria. L'itinerario che dal Rifugio Marinelli sale alla Vedretta di Scerscen superiore è segnato impropriamente ad Occidente invece che ad Oriente del costolone che porta la quota 3083 sulla carta I. G. M. I. e 3063 sulla Siegfried. Pure è da considerarsi improprio, perchè troppe poche volte seguibile e perchè pericoloso, l'unico tracciato indicato per la Forcola di Cresta Güzza dalla Valle del Morteratsch attraverso il Labyrinth. Anche le indicazioni per il Rifugio Marinelli dalla Bocchetta delle Forbici sono, sulla carta,

sbagliate, come segnate a valle della lingua della Vedretta di Caspoggio verso la prima colata della Vedretta di Scerscen superiore.

Il nome di Zufall è da riservarsi alla cima che sta a NE. della nota e più alta vetta del Cevedale, nome questo che ha tutti i diritti di priorità per essere mantenuto; ed altrettanto dicasi del Passo del Cevedale la cui dizione, rispondente a norme sicure, era usata pure dagli scrittori tedeschi prima della introduzione più recente e perciò non accettabile di Langenfernerjoch. Non si comprende questa infiltrazione tedesca nel libro, e specie fuori dei territori dove, nè ufficialmente nè per uso, si parli la lingua tedesca (V. fra i molti esempi Dosedhütte, Passo Confinale *oder* Romano!). Notevoli lacune sono nella cartina XIII dove è dimenticata la Punta di Scais, seconda per altezza e prima per importanza alpinistica del distretto; dimenticati pure il Recastello, lo Strinato, il Costone, vette cospicue delle quali la prima è assai nota.

Nel testo sono degni di menzione l'elenco delle carte, delle guide e dei rifugi interessanti la zona, e le indicazioni per gli alberghi unite all'indice delle località. ALFREDO CORTI.

F. Sacco: Cenni di Geologia applicata sull'Appennino meridionale. (« Giornale di Geologia pratica », VIII, Perugia, 1910).

Questa nota rappresenta quasi un'appendice, di Geologia economica, del lavoro geologico pubblicato contemporaneamente dallo stesso Autore sopra l'Appennino meridionale. In tale nota sono passati in rivista i diversi terreni, dal Trias al Quaternario, indicando di ciascuno i caratteri orografici, idrologici, geoagrológicos, ecc. nonchè i materiali da costruzione, da ornamentazione, ecc. E' specialmente interessante il contrasto orografico (colle annesse conseguenze di vario ordine) tra l'Eocene calcareo o arenaceo e quello argilloso, tra il Pliocene inferiore marmoso a quello superiore arenaceo-conglomeratico, tra le diverse qualità di formazioni plioceniche, e specialmente l'immenso beneficio prodotto dai fertili depositi vulcanici che trasformarono estesissime regioni napoletane in ciò che fu giustamente appellata *Campania felice*. w. l.

Sacco F.: L'Appennino settentrionale e centrale (Cosmos di G. Cora, serie 2ª, vol. XIII, 1909), con una carta geotettonica.

L'Autore, che dal 1884 al 1907 ha fatto il rilevamento geologico dell'Appennino dapprima della zona settentrionale e poi della centrale, pubblicandone i risultati in una serie di lavori accompagnati da carte geologiche al 25.000, al 50.000 ed al 100.000 secondo l'importanza della regione, compendiando poi tali studi in una grande opera generale « L'Appennino settentrionale e centrale, 1904 » accompagnata da una carta geologica al 500.000, ha riassunto ancor più sinteticamente tale lavoro per il *Cosmos*. In essa, dopo essere passate rapidamente in esame le svariate e numerose formazioni geologiche costituenti la catena appenninica dal Primario al Quaternario, vengono successivamente indicati i rapporti che esistono tra la costituzione geologica prima descritta e la forma del terreno (*Geomorfologia*), la distri-

buzione sotterranea delle acque (*Geoidrologia*), lo sviluppo e la distribuzione dell'uomo (*Antropogeografia*), la viabilità (*Geodologia*), l'Agricoltura (*Geoagrolologia*) ed i numerosi quanto vari materiali utili che si possono ricavare dai diversi terreni (*Geologia economica*).

A questo sunto è connessa una tavola che rappresenta lo schizzo geotettonico dell'Appennino, dove sono segnate le linee di anticlinale cioè di corrugamenti positivi che fecero emergere la catena appenninica.

w. l.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Disposizioni pel BOLLETTINO 1912.

Si partecipa ai signori Soci che il Consiglio Direttivo ha deliberato di pubblicare un Volume del *Bollettino del C. A. I.* Tale Volume dovrà però essere limitato ad un centinaio di pagine essendosi stabilito di pubblicare pure l'*Indice della Rivista Mensile* per l'ultimo

ventennio. Il termine per la presentazione degli articoli da inserirsi nel « Bollettino » è fissato a tutto il prossimo mese di febbraio; gli articoli verranno prescelti dall'apposita Commissione delle pubblicazioni.

Il Presidente L. CAMERANO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Elenco Escursioni sociali pel 1912.

21 gennaio. — VALLE DEL CHISONE: Pinerolo, Pinasca, Colletto del Sap, **Monte Cuccetto** m. 1693. — Direttori: Dellavalle Aldo, Tosco Giovanni, Re Cipriano.

11 febbraio. — VALLE DELL'ORCO: Pont Canavese, **Punta Arbella** m. 1878. — Direttori: Bonini Edmo, Ferreri Eugenio, Quartara Ettore.

3 marzo. — VALLE DEL TESSO: Lanzo, Coassolo, **Rocca Rubat** m. 1442. — *Gita scolastica.* — Direttori: Ambrosio Enrico, Borelli Mario, Soldati prof. Benedetto, Voglino prof. Pietro.

24 marzo. — VALLE DI SUSA: Condove, Colle del Colombardo m. 1888, **Tomba di Matolda** m. 2080. — Direttori: Ambrosio Ettore, Begey Ernesto, Bonini Edmo.

14 aprile. — VALLE DEL CHISONE: Pinerolo, San Grato, **Rocca Cotello** m. 1035, Ponte San Germano Chisone, Pinerolo. — *Gita scolastica.* — Direttori: Ferreri Eugenio, Re Cipriano, Soldati prof. Benedetto, Voglino prof. Pietro.

21 aprile. — VALLE DEL PELLICE: Torre Pellice, Colletto di Sele, **Vandalino** m. 2121. — Direttori: Ambrosio Ettore, Arrigo Felice, Quartara Ettore.

5 maggio. — VALLE DELLA GERMANASCA: Pinerolo, Perosa, Perrero, **Punta Muret o Midi** m. 2210. — Direttori: Borelli Mario, Boyer Alberto, Tedeschi Mario.

26 maggio. — VALLI D'ALA E DI VIÙ: Pessinetto, Vallone del Giardino, **Rocca Moross** m. 2193, Colle Pian Fum, Tornetti, Viù. — Direttori: Begey Ernesto, Borelli Guido, Bustico Leandro.

16 giugno. — ALTA VALLE DELLA DORA RIPARIA: Oulx, Colle Desertes, **Punta Clottesse** m. 2871, Beaulard. — Direttori: Ambrosio Mario, Tedeschi Mario, Viglino Pompeo.

29-30 giugno. — VALLE D'AYAS: S. Vincent, Colle Joux m. 1638, Antagnod, Champoluc, **Corno Bussola** m. 3023, Brusson, Verres. —

Gita scolastica. — Direttori: Ambrosio Enrico, Bustico Leandro, Soldati prof. Benedetto, Voglino prof. Pietro.

14-15-16-17 luglio. — VALLI DI VIÙ, DELL'ARCE DI SUSA: Usseglio, Malciaussia, Rifugio Fons d'Armour m. 2700 c^a, Colle della Resta, **Roccamelone** m. 3537, Colle di Ribon, Alpi Arselle, **Punta Charbonel** m. 3760, Bessans, Moncenisio, Susa. — *Variante:* dal Roccamelone per Casa d'Asti discesa a Susa. — Direttori: Borelli Guido, Cibrario Luigi, Ferreri Eugenio, Hess Adolfo.

20 ottobre. — VALLI DELLA DORA BALTEA E DEL BIELLESE: Borgofranco, Andrate, **Colma di Mombarone** m. 2372, Santuario di Graglia, Biella. — Direttori: Ambrosio Ettore, Borelli Lorenzo, Dellavalle Aldo.

24 novembre. — PREALPI PINEROLESI: Frossasco, **Tre Denti di Cumiana** m. 1343, Cumiana. Direttori: Boyer Alberto, Bustico Leandro, Tosco Giovanni.

Sezione di Vicenza. — Nel giorno 12 dicembre 1911 venne tenuta l'**Assemblea dei Soci** per l'approvazione del Conto consuntivo 1911 e del preventivo 1912. Si procedette anche alla rinnovazione delle cariche sociali, riuscendo eletti alcuni nuovi elementi, che certo colla loro giovanile attività, daranno nuovo impulso alla vita della Sezione: *Presidente:* Colleoni senatore Guardino - *Vice-Presidente:* Crosara prof. Adolfo - *Segretario:* Bajocchi dott. Antonio - *Consiglieri:* Cenzatti dott. Camillo, Cita dott. Alessandro, Dal Molin dott. Gio. Batta, Da Schio dott. co. Giovanni, Lioy nob. Leopoldo, Pocaterra Giuseppe, Raschi Girolamo, Sartori dott. Paolo, Tretti dott. Luigi Federico.

Sezione di Como. — **Premio Lu'gi Brioschi.** — Il responso della Commissione incaricata d'assegnare questo premio suddiviso fra la Sezione di Monza e la Sezione di Como è stato accolto con viva compiacenza.

La Sezione di Como mentre ringrazia pubblicamente il donatore e la Commissione che si pronunciò a lei favorevole si ripromette di perseverare nel lavoro in tutte le geniali differenti manifestazioni dell'alpinismo, alimentando nella gioventù l'amore per la montagna.

Seguirà di pari passo le utili feconde iniziative del socio rag. G. De-Col, presidente della sezione di educazione fisica presso la Pro-Cultura Popolare nulla trascurando per raggiungere lo scopo. *Il delegato*: Rag. G. GORLINI.

Sezione di Monza. Stazione Universitaria. — Concorsi Accampamento 1910:

1° CONCORSO. — Tema: **Impressioni sull'Accampamento.** — Giuria: Dott. Mario Arano - Avv. Giuseppe Garrone - Avv. Guido Operti.

1° premio: Lire 25 in equipaggiamento Sucai offerto dal Consiglio di Torino. Vennero assegnate ad Enrico Robutti dell'Università di Torino pel lavoro « *Impressioni di Accampamento* », pubblicate sulla « *Stampa Sportiva* » del 9 ottobre 1910.

2° premio: Sacco Sucai offerto dalla Ditta Baumann e Lederer di Milano, assegnato a Mario Scassaro dell'Università di Genova pel lavoro « *Tendopoli* », pubblicato sulla « *Rivista Valsesiana* » di ottobre 1910.

3° premio: Borraccia, dono della Sezione di Aosta, assegnata a Giovanni Sperti dell'Università di Torino.

4° premio: Almanacco Alpino Italiano, assegnato a Francesco Davolio Marani dell'Università di Bologna pel lavoro « *Gli studenti italiani accampati ai piedi del Gran Paradiso* », pubblicato sulla « *Sera* » del 22 agosto 1910.

2° CONCORSO. — Tema: **Resoconto di ascensione eseguita durante l'Accampamento.** — Giuria precedente.

La medaglia offerta dal Principe Scipione Borghese venne assegnata ad Erminio Piantanida pel lavoro « *Una salita alla Grivola* ».

3° CONCORSO. — Tema: **Schizzi caricaturistici della vita del Sucaino attendato.** — Giuria precedente.

L'Almanacco Alpino Italiano venne assegnato a Federico De Vecchi dell'Università di Torino per gli *schizzi* pubblicati sulla « *Lettura Sportiva* » del 5 marzo 1911.

I detti schizzi vennero ridisegnati da Angelo Calegari.

4° CONCORSO. — Tema: **Fotografie illustranti la terminologia e la tecnica alpina.** — Giuria precedente.

Il sacco Sucai offerto dalla Ditta Baumann e Lederer di Milano venne assegnato a Pier Italo Tavani per le sue magnifiche *fotografie* rappresentanti la tecnica da usarsi percorrendo i ghiacciai, alcune di dette fotografie vennero pubblicate sulla « *Rivista del T. C. I.* » dell'agosto 1911.

5° CONCORSO. — Tema: **Fotografie artistiche.** — Giuria: Dott. Guglielmo Agliaro - Dott. Mario Arano - Avv. Gaudenzio Gramugna - Avv. Guido Operti.

1° premio: Targa d'oro offerta dal Club d'Arte di Torino, assegnato a Pier Italo Tavani per alcuni impareggiabili lavori ritraenti scene di Cogne.

2° premio (incoraggiamento): Cucinetta Sucai, dono della Ditta Guinzio e Rossi, a Fritz Braendli dell'Università di Torino.

3° premio (incoraggiamento): Amaca, dono della Ditta A. Marchesi, a Guido Beer dell'Università di Torino.

— **Roma: Programma delle gite per l'anno 1912.** Le gite segnate con la lettera [b] verranno organizzate per coloro che desiderano allenarsi o non dispongono di tempo sufficiente per partecipare alle altre gite segnate colla lettera [a].

2ª quindicina di gennaio. — **M. Midia** m. 1738, Spesa preventivata L. 10.

1ª quindicina di febbraio. — [a] **M. Sirente** m. 2349, id. L. 12 — [b] **M. Bodè** m. 1396, id. L. 6.

2ª quindicina. — [a] **M. Autore** m. 1853, id. L. 11 — [b] **M. Lupone** m. 1378, id. L. 7.

1ª quindicina di marzo. — **M. Velino** m. 2487, id. L. 10.

2ª quindicina. — [a] **M. Terminillo** m. 2213, id. L. 28 — [b] **M. Fogliano** m. 750, id. L. 7.

1ª quindicina di aprile. — Trav. **M. Pellecchia - M. Gennaro** m. 1368, id. L. 5.

2ª quindicina. — [a] **Gran Sasso d'Italia** m. 2921, id. L. 23 — [b] **M. Semprevisa**, id. L. 7.

1ª quindicina di maggio. — **Monte Artemislo** m. 812, id. L. 3.

2ª quindicina. — [a] **M. Cimino** m. 1053, id. L. 10 — [b] **M. Soratte** m. 691, id. L. 4.

Agosto. — *Accampamento Sucai.*

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski Club Milano. — Quest'anno lo Ski Club Milano ha inaugurata la serie delle *gite sociali* con una escursione organizzata in unione alla Sezione di Milano del C. A. I. ed effettuata dal 7 al 10 dicembre 1911, lungo le magnifiche Valli di Tournanche e di Challant, traversando il **Colle Superiore delle Cime Bianche** (m. 2980). — I quindici skiatori, che accompagnati dalle guide Pession e Meynet compirono l'intero percorso, pur non essendo stati favoriti dal tempo, ebbero tuttavia campo di ammirare la rara im-

ponenza e le innumerevoli bellezze della regione percorsa.

— Il 15 dicembre ebbe luogo presso la Sede sociale l'**Assemblea straordinaria** per la nomina dell'intero Consiglio Direttivo per l'anno 1911-12 resosi dimissionario.

In seguito alla votazione risultarono eletti: **Direttore** Rag. Davide Valsecchi - **Vice-Direttore** Ing. Vittorio Mezzanotte - **Segretario** Rag. Mario Bello - **Vice-Segretario** Sig. Mario Pirovano - **Consiglieri** Avv. Cesare Rivoli, Rag. Edgardo Rebor.

Ski Club Bergamo. — *Escursioni sociali.*

4 dicembre 1911. — **Barbellino-Capanna Curò.** — Venne iniziata la stagione con una gita al *Barbellino* compiuta dai soci avv. Berizzi, ing. Dini, dott. Sala, rag. Mapelli e Perolari, tutti dello Ski Club Bergamo. Neve deficiente non permise purtroppo grandi scivolate. Giornata splendida.

11 dicembre 1911. — **Monte Vaccaro m. 1950.** — Favoriti da una giornata splendida, i soci Sesti e Perolari dello Ski Club, assieme a parecchi soci di un'altra Società, compirono la salita al *Vaccaro*. Il secondo toccò la vetta dove trovò neve altissima e buona. Salita da Ponte Selva in ore 4.

18 dicembre 1911. — Lo Ski Club ha compiuto ufficialmente anche la salita di questa splendida montagna, così adatta al nostro sport. Parteciparono i soci ing. Dini, Mazzoleni, Salvatori, Perolari e dott. Sala. Gli ultimi tre raggiunsero felicemente la cima, con neve ottima, abbondante (circa 1 metro) e con tempo splendido.

Altre gite saranno effettuate nelle successive domeniche e presto uscirà il programma delle prossime gare.

Per la Direzione

F. PEROLARI, Consigliere.

Club Alpino Francese. — *Sesto Concorso internazionale di ski - Chamonix, 3-8 febbraio 1912.*

Il C. A. F. ha organizzato col concorso delle Sezioni Chamonix e del Mont-Blanc, del Comitato per le feste e gli sports invernali di Chamonix e di altre associazioni alpine, una **Grande Gara Internazionale**. Essa si svolgerà dal 3 febbraio al giorno 8 successivo, nell'ordine seguente:

Sabato 3. — Corsa di fondo militare per équipes (35 km.); Corsa di fondo per Società di ski affi-

liate (22 km.); Corse di ski juniores (15 km.); Corsa di Luges per signore.

Domenica 4. — Corsa di velocità per civili e militari (5 km.); Corsa internaz. di Bobsleighs; Gare di salto internazionali per civili e militari.

Lunedì 5. — Corsa di fondo internazionale (km. 35); Corsa di fondo per Agenti forestali, Doganieri, ecc. (22 km.); Corsa di Luges; Gara per signore (3 km.); Gare di salto internazionali per campioni.

Martedì 6. — Gare internazionali di salto per civili e militari a Samoëns.

Mercoledì 7. — Corse per équipes delle Società di ski affiliate di Savoia; Gara militare di velocità; Corse di Luges per signore e ragazzi.

Giovedì 8. — Cross-Country (20 km.); Gare di velocità di salto per giovani; Gara per signore.

Nella stessa occasione il C. A. F. ha poi organizzato un **Congresso**, in cui verranno trattate le varie questioni concernenti la *Pratica dell'alpinismo e lo Sport dello ski*, a fine di rivedere le decisioni prese dodici anni fa in occasione della Riunione internazionale tenuta a Parigi nel 1900. Ogni Società può inviare un numero qualsiasi di delegati; però di essi solamente due ufficialmente designati avranno voce deliberativa. I temi proposti dal C. A. F. sono i seguenti:

a) Alpinismo: 1° La piccozza, la corda e la chiodatura delle scarpe; — 2° Il miglior sistema di copertura per capanne alpine; — 3° Chiave universale per tutti i rifugi.

b) Sports invernali: 1° Studio dei vari apparecchi che in alta montagna possono sostituire lo ski norvegese; — 2° Impiego della corda nelle ascensioni cogli ski.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Abbiamo ricevuto dai seguenti altri soci l'**Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel 1911** e ne li ringraziamo.

Abrabam M. — Adam R. — Agustoni ing. C. — Al'ievi E. — Andreis Elena — Asquasciati G. — Azara F. — Baldinelli Davide — Balestrieri dott. U. — Barbieri F. — Bargani I. — Beer G. — Begey avv. E. — Beni E. — Boriani rag. R. — Botto-Micca avv. G. — Bravo F. — Brofferio A. — Buti F. — Cajelli A. — Calamaro F. — Calegari R. — Caramagna avv. G. — Carioi geom. G. — Centurini I. — Cervellini B. — Ciarlo dott. G. — Cillo avv. U. — Colomba avv. C. — De Riseis L. — Ehrne A. — Fasana E. — Fera dott. B. — Feroldi avv. P. — Foscati E. — Gallese rag. G. — Gallina rag. E. — Garbaccio L. — Garbosi G. — Garibaldi F. — Gattinoni E. — Ghiglieno dott. M. — Ghillini prof. Cesare — Ghio E.

— Gigliucci M. — Grennj dott. P. — Gugliermine G. F. e G. B. — Haarscher L. — Hess ing. A. — Lagomaggiore P. — Lanza A. — Leosini Maria — Luzzatti dott. C. — Mantovani A. — Mercandino dott. F. — Merciai dott. G. — Minghetti M. — Molteni E. G. — Montalenti G. — Naj ten. A. — Negri avv. C. — Noci S. — Nordheim R. — Orlandi dott. C. — Paolazzi L. — Perazzi Lina — Pestalozza C. — Pignatelli L. — Pizzotti V. — Prada C. — Profumo Ad. e Al. — Pühn E. — Ranuzzi co: G. — Ravelli don L. — Rebella rag. O. — Richero rag. C. — Santi dott. F. — Silenzi avv. L. — Solimani A. — Stura F. — Stura Maria — Sturlese G. — Tarra L. — Taticchi U. — Täuber dott. C. — Tomasson Beatrice — Tron E. — Vallana dott. A. — Vanzo Maria — Vidossich L. — Villa prof. G. — Wintroph Young G.

La Redazione richiama l'attenzione dei Soci sul **COMUNICATO DELLA SEDE CENTRALE**, a pag. 374, contenente le disposizioni relative al **Bollettino 1912**.

Publicato il 23 Gennaio 1912.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1912. — G. U. Cassone, Tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

Importantissima combinazione per i nostri associati:

ANNO XVII
1912

ALMANACCO ITALIANO

ANNO XVII
1912

Piccola Enciclopedia Popolare della Vita Pratica
e Annuario Diplomatico, Amministrativo e Statistico.
1000 Pagine - 1000 Figure.

Carta geografica a colori della Tripolitania. — Nuova copertina a colori di A. TERZI.

Prezzo di vendita: LIRE 2,50

Sommario dei principali articoli:

Novella inedita di MATILDE SERAO.

— GENERALITÀ DEL CALENDARIO - EFFEMERIDI ASTRONOMICHE - **Nozioni di astronomia popolare** (del *P. Guido Alfani*) - Calendario settimanale - Diario sacro - Memorandum - **Quadri di episodi delle lotte per l'indipendenza italiana, dal 1849 al 1874** - Il calendario mensile del cuoco (del *Dott. Alberto Cougnet*).

— NOTIZIE AMMINISTRATIVE, STATISTICHE, DIPLOMATICHE, ECC. - I principali Stati del mondo: ritratti dei capi di stato, stemmi, notizie statistiche - **Primi risultati del Quinto Censimento Generale Italiano del giugno 1911** - **L'Italia all'alba del 1911**: commerci, agricoltura, finanze, industrie, condizioni civili e sanitarie, ecc. (da *documenti ufficiali*).

— **La nuova Roma**: le opere di carattere permanente inaugurate nel 1911 - I principali edifizii monumentali della provincia di Cosenza (del *Cav. Carlo Zupi*) - Chiostrì e fonti di Sicilia (di *Fulvio Stanganelli*) - **Il pubblico e l'arte** (di *Corrado Ricci*, direttore generale delle Belle Arti) - Il IV Centenario di Giorgio Vasari (del *Dott. P. L. Occhini*).

— Le Università italiane (del *Prof. Rosolino Guastalla*) - L'Accademia della Crusca nel centenario della sua ricostituzione (del *Senatore Guido Mazzoni*).

— La Teosofia e la Società Teosofica (del *Prof. O. Penzig*, segretario generale della Società Teosofica Italiana) - La Medianità (del *Avv. Arturo Lancellotti*).

— I nostri esploratori africani (del *Avv. Ernesto Rastrelli*).

— Indice alfabetico annuale delle leggi (del *Avv. Arrigo Facheris*) - **L'annata commerciale e industriale** (del *Prof. Carlo Dompè*) - Qualche consiglio per chi vuole investire capitali in azioni di società (del *Rag. A. Castelnuovo Tedesco*).

— L'industria dei saponi e delle steariche (del *Ing. Fiorentino Clèmenzo*) - Le nostre industrie - Novità della scienza (del *Ing. Fiorentino Clèmenzo*).

— **Agricoltura** (del *Prof. Giovanni Marchese*) - Coniglicoltura casalinga (di *Luigi Bogui*) - La ferratura dei cavalli (del *Gen. C. Volpini*).

— **Consigli igienici contro il colera** (del *Dottor Ry*).

— **Corriere femminile** (compilato sotto la direzione di *Cordelia*) - Lo sport e la pubblicità (di *Mario Calò*) - Usanze e costumi tradizionali dell'Appennino Parmigiano (del *Sac. Giacomo Begani*) - Atletica (di *Bruno Rovere*).

Breve cronaca illustrata dell'Anno.

Cronaca della GUERRA ITALO-TURCA del *Dott. Alfredo Comandini* con una carta geografica a colori della Tripolitania.

La storia politica dell'anno narrata dalla caricatura nei giornali italiani

Ricchi doni semi-gratuiti a tutti gli acquirenti.

Oltre 100 buoni di riduzione.

Certi di far cosa gradita ai nostri associati, ai quali è indubbiamente nota l'importanza di questa pubblicazione, abbiamo preso speciali accordi con la Casa Editrice BEMPORAD, in seguito ai quali i Soci del Club Alpino Italiano potranno procurarsi il Volume per il 1912 con straordinaria riduzione.

*Chi desidera farne acquisto deve inviare cartolina-vaglia di L. 1,70 direttamente agli Editori **R. BEMPORAD & FIGLIO, FIRENZE**, Via del Proconsolo, 7, incollando sul talloncino il tagliando stampato qui a fianco, e riceverà il Volume franco di porto nel Regno. Per l'estero aggiungere cent. 60 per le maggiori spese postali.*

Spett. Casa Editrice

R. BEMPORAD & FIGLIO — FIRENZE,

Favorite spedirmi l'Almanacco Italiano 1912, per il quale rimetto cartolina-vaglia di L. 1,70 (o di L. 2,30 se per l'estero), valendomi della facilitazione speciale concessa ai Soci del Club Alpino Italiano.

Firma

Via o Piazza

CITTA'

(Provincia di

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà 28)

BOLLETTINO

Vol. I. N. 1-2	Anno 1867	L. 6	Vol. XII. N. 33	Anno 1878	L. 6
" " 5	"	30	" " 34	"	8
" " 6	"	6	con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.		
" " 7	"	30	Vol. XII. N. 35	Anno 1878	L. 8
" " 8	"	30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.		
II. " 9	1867	30	Vol. XII. N. 36	Anno 1878	L. 6
" " 10-11	"	30	" XIII. " 37	" 1879	6
III. " 12	1868	15	" XIII. " 38	" 1879	6
" " 13	"	30	" " 39	"	6
IV. " 14	1869	15	" " 40	"	8
" " 15	"	15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.		
" " 16	"	15	Vol. XIV. N. 41	Anno 1880	L. 6
V. " 18	1871	30	" " 42	"	15
" " 19	1872	30	" " 43	"	15
VI. " 20	1873	30	" " 44	"	6
VII. " 21	1873-74	30	XV. " 45	1881	6
VIII. " 22	"	6	" " 46	"	6
" " 23	"	6	" " 47	"	6
IX. " 24	1875	8	" " 48	"	6
con panorama dal M. Generoso in rotolo a parte.			XVI. " 49	1882	8
Vol. X. N. 25	Anno 1876	L. 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.		
" " 26	"	6	Vol. XVII. N. 50	Anno 1883	L. 10
" " 27	"	6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.		
" " 28	"	6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 73,		
XI. " 29	1877	6	inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1910)		
" " 30	"	6	prezzo L. 6 ciascun volume.		
" " 31	"	6	NB. Il volume XXIX è per gli anni 1895-1896; il vo-		
" " 32	"	6	lume XXXVII è per gli anni 1904-1905.		

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 1. — Indice dei num. 51-60 L. 1.

RIVISTA (Periodico Mensile).

(Annata completa L. 5. — Per l'estero L. 6. — Un numero separato Cent. 50).

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3 del 1882	1 e 2 del 1898	1 del 1905
2 e 7 » 1886	1, 2 e 3 » 1900	1 » 1906
7 » 1887	8 e 9 » 1901	2 » 1907
4 » 1896	3 » 1902	1 e 2 » 1908
1, 2, 3 e 4 » 1897	2 e 3 » 1903	2 » 1909
		3 e 5 » 1911

Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 5; all'estero L. 6.

Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix. — Prezzo: Cent. 60.

Catalogo della Biblioteca: Cent. 50.

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista) con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2.

I soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni.